SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

161ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 8 LUGLIO 1959

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI,

indi del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Disegni di legge:

Approvazione da parte di Commissione permanente . . . . . *Pag.* 7515

Presentazione 7549

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (580) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

BALDINI 7521

BARBARO 7515

BONADIES 7549

CALEFFI . . . . . *Pag.* 7525

CERABONA 7562

D'ALBORA 7552

DONATI 7539

IMPERIALE 7565

MAMMUCARI 7559

MASCIALE 7555, 7556

MENCARAGLIA 7535

NENCIONI 7561

PASQUALICCHIO 7566

SALARI 7564

SCHIAVONE 7556

ZANNINI 7529

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

R O D A , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta pomeridiana di ieri, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha esaminato ed approvato il seguente disegno di legge:

« Modifiche ed integrazioni della legge 29 luglio 1957, n. 634, recante provvedimenti per il Mezzogiorno » (597).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (580) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Prima di dare la parola ai colleghi iscritti a parlare, desidero pregarli di rimanere entro i limiti del tempo loro assegnato, per evitare che la discussione generale debba essere prolungata oltre il previsto.

È iscritto a parlare il senatore Barbaro. Ne ha facoltà.

B A R B A R O . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, la relazione degli onorevoli Moneti e Ponti, che io ho letto con tutta la dovuta attenzione, e che merita di essere attentamente esaminata, ponderata, e direi anche meditata, serve anche di base alle osservazioni, che, come sempre piuttosto brevemente, io sto per fare.

Riferendomi alle premesse di detta relazione, che riguardano l'educazione dei giovani e l'ambiente sociale, oltre che il cittadino italiano nella comunità moderna, non posso non riallacciarmi a quanto in questa stessa alta sede ho avuto l'onore di dire l'anno scorso, circa la profonda crisi che travaglia oggi l'umanità e minaccia di disintegrare anche le Nazioni, come purtroppo anche la nostra grande, diletta, amatissima Italia.

Una serena, affettuosa e piuttosto prolungata polemica col valoroso onorevole Russo, relatore dello stesso bilancio l'anno scorso, mi porta a ricordare la necessità di riaccendere e di riportare fra i giovani i valori dello spirito e del mito. Sì, onorevoli colleghi, il mito e non soltanto le mete, perchè senza i miti non si raggiungono le mete!

A questo riguardo mi pare opportuno leggere quanto dice l'Enciclopedia cattolica: « Il mito è un elemento necessario della religione non solo perchè, dato che l'uomo è un essere ragionevole, una certa concezione dell'universo deve essere implicita in ogni religione, ma anche perchè la funzione del mito è indispensabile come simbolo unificatore del gruppo sociale, sia nel pensiero sia nell'azione... Mito e culto sono dunque i due elementi inscindibili del fatto religioso ».

Ora, se questo vale per la religione, vale direi altrettanto per la politica e per la vita delle Nazioni. Se il Risorgimento, come osservano gli onorevoli relatori, volle essere e fu la vittoria della libertà, solo ponendo le condizioni interiori della libertà noi ne possiamo garantire la conquista. Invero il Risorgimento, onorevoli signori della Commissione, fu la vittoria della libertà nell'unità e della unità nella libertà della Patria. C'è una certa differenza!

Gabriele D'Annunzio diceva che gli italiani avevano financo il merito di aver addirittura liberato la libertà; frase questa in tutto degna di un grande poeta-soldato come D'Annunzio.

Bisogna, oltre che assicurare i beni sociali necessari — ripeto alcune frasi proprio dell'interessante relazione — rimuovere tutti gli ostacoli, di ordine sociale ed economico, che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e fra questi fondamentale naturalmente è proprio la cultura. Ma perchè tutto questo, onorevoli signori, sia vero e veramente fecondo per la collettività nazionale, occorre vi sia una fede unica, concreta, comune nell'avvenire di essa Nazione. È necessario un credo, un minimo denominatore comune per riunire gli animi in una grande visione dell'avvenire. E questo purtroppo mi pare che faccia difetto presso di noi, o che, peggio, manchi quasi del tutto. Basti considerare le profonde divisioni politiche, le quali sono le risultanti del profondo disorientamento nazionale per non dire della profonda disintegrazione nazionale, che forse non ha l'uguale nel mondo e di certo non ha l'uguale in Europa! È questo un profondo riflesso dei due blocchi in contrasto, in cui è diviso il mondo, e di cui si avvertono le conseguenze in specie qui da noi, proprio perchè noi siamo al centro geografico, storico, politico del mondo stesso.

È fatale, che gli uni guardino all'est come alla meta da raggiungere, falsa meta per noi, ma che, purtroppo, è quella che è; e gli altri guardino all'ovest, come alla speranza di salvezza. È illogico richiamarsi, *rebus sic stantibus*, onorevoli signori, al periodo della Resistenza, come, purtroppo, si fa sempre, perchè essa in Italia fu in funzione, oltre che dell'antifascismo, del comunismo, a differenza di quanto è avvenuto in Francia, dove la resistenza fu in funzione nazionale. (*Interruzione del senatore Zoli*). È altresì illogico richiamarsi al Risorgimento, perchè allora, come non mai, era altissima la fiamma purificatrice e amalgamatrice dell'italianità, il mito dell'italianità a tutti i costi. Garibaldi, infatti, poteva dire: « Io non voglio appartenere ad alcuna parte, voglio solo appartenere all'Italia. Italia, obbedisco a te! ». È necessario ispirarsi, onorevoli signori, a questo grande, salutare, prezioso insegnamento, esempio e monito di tutti i Martiri, di tutti i Caduti, di tutti gli Eroi di tutte le guerre antiche e recenti. È necessario riunire i veri italiani in un solo palpito, in un solo grande ideale; quello dell'avvenire grande e degno dell'Italia!

Soltanto così si potranno educare i giovani italiani nelle scuole e fuori anche all'idea della Comunità europea; rafforzando la Nazione, perchè come insegna Giuseppe Mazzini, di cui tutti, onorevoli senatori ci consideriamo discepoli, ma di cui credo ben pochi conoscono l'opera feconda ed importante per la storia d'Italia e dell'umanità, « le Nazioni non sono un fine, ma un mezzo perchè l'umanità raggiunga i propri fini ». Naturalmente l'individuo è in funzione della famiglia, la famiglia è in funzione della Nazione, la Nazione è in funzione dell'umanità: questa è la visione di insieme veramente edificante di Giuseppe Mazzini, e di tutte le persone che abbiano la testa a posto.

Affinchè la Comunità europea raggiunga i suoi obiettivi e le sue finalità è necessario e pregiudiziale, che le Nazioni, che la compongono, siano vive e vitali. Non si è mai detto che una società di falliti abbia avuto successo!... Quindi, se noi crediamo veramente alla Comunità europea, dobbiamo soprattutto credere alla forza delle Nazioni ed alla vitalità ed indipendenza di esse nell'insieme della Comunità.

Prima di passare ad altro argomento, mi pare che sarebbe opportuno in questo primo centenario delle battaglie per l'Unità della Patria proporre che sia fatta un'edizione ultrapopolare, di larghissima diffusione tra i giovani, tra gli umili, tra tutti gli italiani,

dell'epistolario della famiglia Cairoli, raccolto con pazienza veramente certosina dalla professoressa Erminia Ghiglione Giulietti di Genova, epistolario che va dal 1847 al 1871, e che è la prova dell'esaltazione, dell'incandescenza dello spirito patriottico della famiglia Cairoli. Si intitola: « Adelaide Cairoli ed i suoi figli », famiglia che, pur appartenendo alle più nobili pagine della nostra storia, è già assurta alla più pura ed alta leggenda. Quando io voglio rasserenarmi, leggo alcune di queste lettere, perchè tale lettura è un bagno di purissima italianità, che fa anche bene ad un mutilato di guerra, come ho l'onore di essere io.

Passiamo oltre. Bisogna con tutti i mezzi istruire ed educare le giovani generazioni — concordo in questo pienamente con gli onorevoli relatori — tenendo soprattutto presente la posizione di svantaggio, in cui si trova l'Italia rispetto agli altri Stati dell'Europa occidentale. È evidentissima la necessità e l'urgenza, che sia concretato, ultimato e, se possibile, ampliato il piano decennale della scuola. Si è sempre detto, lamentandosene, che la scuola ha bisogno di mezzi: sarebbe veramente strano, illogico ed in piena contraddizione con quanto abbiamo sempre detto, che ora, che i mezzi potrebbero essere predisposti, fossimo contrari a questo piano. Finanziare è saggio, onorevole Ministro, riformare è pericoloso. Bisogna riformare sempre quello che è assolutamente necessario, ma *cum grano salis* e quindi con molto sale, e con molta prudenza. Io pavento, onorevole Zoli, le molte e continue riforme; anzi un filosofo cinese diceva che, se l'umanità finisse di riformare se stessa, forse un'era di pace sarebbe riservata al mondo. Io pavento le riforme come pavento le leggi, e qui è inutile ricordare Tacito il quale diceva *plurimae leges, corruptissima respublica.*

Z O L I . Invece di approvarne tante, bocciamole. (*Ilarità. Commenti*).

B A R B A R O . Se ella vuole, possiamo servirla. Specialmente noi della 6ª Commissione ne sappiamo qualcosa; soprattutto ella, onorevole Zoli, che è Presidente della 6ª Commissione, sa che cosa significhino le leggi a getto continuo. (*Interruzione del senatore Cornaggia Medici*).

Merita elogio la relazione, quando afferma che è pienamente conciliabile l'umanesimo con la scienza e il tecnicismo. Io arrivo a dire che l'uno è il presupposto dell'altra e viceversa: latino e matematica, e non mai latino o matematica! Del resto anche il grande Platone nella sua celeberrima scuola fece scrivere « *nullus hic, nisi geometra* ». E questo dimostra l'intimità di connessione che c'è tra l'una cosa e l'altra; la distinzione, mi permetto di dire, è bambinesca, puerile, offensiva! Le riforme quindi bisogna farle con tutta la saggezza; i romani, che erano maestri nella legislazione, facevano poche leggi, ma le facevano bene.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Quando ne fecero molte decaddero.

B A R B A R O . La decadenza portò e determinò la molteplicità.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione.* Sono fatti contestuali.

R U S S O . I romani, maestri di diritto sempre.

B A R B A R O . E dobbiamo esserne i degni discepoli, onorevole Russo, altrimenti saremmo indegni di rappresentare la romanità.

Di riforme, onorevole Ministro, ne abbiamo due: lei accenna a quella di Casati del 1859 e a quella di Giovanni Gentile, e vi accenna con queste parole: « È vero che la riforma promossa da Giovanni Gentile si proponeva di dare alla scuola italiana una fisionomia degna delle antiche tradizioni di cultura e di civiltà del nostro Paese, ma è anche vero che tale orientamento interrompeva il processo evolutivo iniziato nei decenni precedenti e riportava la scuola al livello di una tradizione certo illustre, ma non più congrua con la realtà economica e sociale del mondo, in cui essa deve operare ».

La prima parte l'accetto in pieno, la seconda mi permetto di non accettarla, perchè la riforma Gentile è veramente l'unica riforma degna che abbia avuto la scuola italiana e di

cui ancora oggi utilizziamo alcuni istituti: ne cito uno per tutti: l'esame di Stato. Ora sul liceo-ginnasio mi consenta, onorevole Ministro, una preghiera: il liceo-ginnasio va mantenuto, perchè ha una tradizione veramente illustre. Per quanto riguarda la scuola obbligatoria, non la chiamiamo scuola dell'obbligo, e questo per una ragione psicologica: gli italiani cercano di sfuggire agli obblighi e, se sentissero parlare di scuola dell'obbligo, avrebbero una istintiva reazione e questa scuola forse sarebbe almeno in parte disertata.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. La chiameremo scuola media.

B A R B A R O . Tuttavia, pur facendo la scuola media, rispettiamo il liceo-ginnasio, che è veramente il cardine dell'istruzione superiore italiana, scuola di alta cultura.

Scuola libera: sta bene, onorevole Ministro, ma scuola che sia molto attentamente controllata, orientata dallo Stato, perchè noi siamo per lo Stato unitario e forte, che non può abdicare a questa, che è quasi la sua principale mansione per le finalità da raggiungere nell'interesse della Nazione e quindi dell'umanità. Naturalmente l'esame di Stato è quello che regola, coordina e garantisce allo Stato il funzionamento delle scuole. Attualmente c'è una continua germinazione di scuole. Perfino la Cassa per il Mezzogiorno costituisce scuole per conto suo. Ma questo pullulare di scuole, se non fa capo all'onorevole Ministro della pubblica istruzione, è cosa veramente pericolosa e preoccupante, perchè la scuola è la base della vita dello Stato; e guai se essa si disperdesse in mille rivoli! Ho sentito parlare di scuole marxiste: noi non comprendiamo come una scuola possa avere carattere politico; questo sarebbe la negazione della scuola e a ciò ci opponiamo con tutti i mezzi, perchè lo Stato è e deve essere al di sopra di tutte le parti politiche.

Un'altra osservazione che mi pare indispensabile è che, proprio con la meccanizzazione e l'automazione della vita, verso cui, per fortuna, o purtroppo, andiamo incontro, si rende sempre più necessario intensificare l'umanesimo, quasi per commpensare l'animo di questa dilagante e travolgente materializzazione.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Credo che l'umanesimo sia una esigenza permanente dell'uomo. Potrei leggerle un brano di De Sanctis che dice le stesse cose che dice lei. Quindi ella è in buona compagnia.

B A R B A R O . In buona compagnia, sua e di De Sanctis.

Oltre che l'istruzione si impone, onorevoli senatori, l'educazione dei giovani per debellare, come dicono gli onorevoli relatori, la « matta bestialitate », che porta purtroppo allo scadimento del costume e del gusto. Questo è veramente grave. Quando si sentono certe musiche, o si vedono certe opere, che vorrebbero essere di arte figurativa ed altro non sono che una truffa, allora ci si meraviglia che in Italia, dove criticavano anche i più grandi maestri, si tollerino queste indegne e mostruose opere!

L'analfabetismo rappresenta un pericolo pubblico. Giustamente infatti Vincenzo Cuoco affermava che chiamare un popolo al Governo senza istruirlo è lo stesso che renderlo pericoloso, facendogli fare quello che non sa fare. Il fenomeno dell'analfabetismo, anche se è passato dal 68 per cento del 1861 al 20 per cento del 1931, è grave, è triste, preoccupante, perchè è una piaga attaccata alla vita italiana, che bisogna estirpare a qualunque costo; però per sradicarla, questa piaga, bisogna adoperare mezzi energici, un attacco frontale, come diceva Luigi Cadorna; bisogna fare quell'azione strategica, quel piano strategico, a cui accenna anche la relazione, altrimenti non si sradica e rimarrà sempre una pesante e degradante catena, alla quale è legato il popolo italiano.

Attualmente ci sono da due a tre milioni di analfabeti (vi è una discordanza nelle cifre), e se si va con questo ritmo, se si eliminano circa 140.000 analfabeti all'anno, ci vorranno almeno 15 anni, e questi sono troppi per una piaga simile. Questo triste fenomeno va eliminato al più presto, questo fenomeno che affligge, strano a dirsi, proprio le zone di più antica civiltà!

L'istruzione superiore verrebbe sconvolta, trasformata *ab imis*, il che sarebbe pericoloso e dannoso, ritengo; *oportet studere et studuisse*. L'umanesimo della rinascenza, onorevole Zoli, determinò moltissime affermazioni, tanto nell'arte, quanto e soprattutto nelle scienze; è tutta una grande rivoluzione determinata dall'umanesimo, da questo fenomeno, che per l'Italia ha particolare importanza, perchè ha coinciso con la più grande decadenza politica, e fu un vero miracolo se il popolo italiano diviso, calpestato, abbia scritto una delle più grandi pagine dell'intelligenza e della civiltà umana!

Scambi culturali e zone di confine. Bisogna curarli specialmente ora che il confine è stato così fortemente e brutalmente massacrato; e mi auguro che col tempo possa essere tale mostruoso confine risanato; ma proprio per questa ragione, tanto più è necessario favorire in tutti i modi lo scambio culturale e la cultura nelle zone di confine.

L'istruzione superiore, dicono i valorosi onorevoli relatori, viene considerata un problema di casta e di privilegio. Dissento da questa concezione un po' superata, un po' anacronistica, e altresì un po' demagogica, perchè non risponde alla realtà e alla verità della situazione; e qui faccio una differenza tra Nord e Sud. Questo forse un po' si verifica nel Nord ma nel Sud no; nel Sud vanno all'Università moltissimi, perchè non trovano altrimenti lavoro: infatti non è facile con un titolo secondario trovare lavoro, mentre al Nord il collocamento è molto più facile. Questo determina un affollamento, una democratizzazione delle Università, che fa molto piacere, nel Sud più che nel Nord, ma quel principio di casta e di privilegio lo escludiamo completamente, non rispondendo affatto a verità.

Dotazione tecnica e scientifica. Su questo giornale, che ho a portata di mano, l'onorevole De Stefani, grande economista, accenna ad un'interessante questione. Egli dice: « Nelle presenti circostanze di rapidissima evoluzione della tecnica, le spese per la ricerca scientifica, riconosciute come necessarie negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Francia e in Germania, dovrebbero assorbire il 3 per cento del reddito nazionale: si arriverebbe per l'Italia a 300 miliardi annui, mentre se ne spendono appena una quindicina; sotto-valutazione, questa, che è una delle cause, insieme con la concentrazione del credito e la pressione tributaria, della grave insufficienza dei posti di lavoro ». È, come vedete, un'importante osservazione, questa.

In precedenza io avevo fatto — l'onorevole Zoli lo ricorderà senz'altro — un accenno alla superfacoltà, alla superlaurea, quella in giurisprudenza. Ma, onorevole Ministro, nei suoi studi, che io ho sinceramente ammirato, non ho rilevato la esaltazione degli studi giuridici così come avrei desiderato. Secondo me, gli studi giuridici sono tra i più importanti, perchè preparano o dovrebbero preparare lo stato maggiore civile nella vita dei popoli. Sarebbe grottesco e grave curare le leggi della materia e non le leggi che mirano ad armonizzare lo spirito con la materia. Il diritto, onorevole Zoli — credo ne convenga — ha radici nel divino e nell'eterno, e mira ad armonizzare la vita dei singoli e delle collettività politicamente organizzate. Una crisi del diritto significherebbe una crisi della stessa civiltà umana: e noi vediamo quello che fatalmente succede in alcune zone del mondo, che hanno messo al bando il diritto!

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Vorrei farle osservare, se me lo consente, che per esempio i romani avevano stabilito delle leggi di una grande chiarezza e che cominciarono a decadere non perchè ignoravano le leggi, ma perchè non le volevano rispettare.

B A R B A R O . Speriamo di non ignorarle le leggi e di saperle applicare, onde sottrarci ad un pericolo di decadenza.

Delle zone archeologiche potrei e dovrei dire molte cose, ma me ne astengo dopo l'invito alla brevità a noi rivolto dall'onorevole Presidente.

Circa le belle arti, la tutela dei monumenti e le ricerche archeologiche non si può non affermare che tutto questo insieme costituisce un patrimonio sacro all'Italia e alla stessa civiltà umana. È elementare dovere

civile dei cittadini tutti di difendere, di proteggere e di custodire questo immenso patrimonio, la cui valutazione è impossibile, perchè esso eccede qualunque misura. Molto vi sarebbe anche da dire sulla difesa delle bellezze panoramiche contro tutte le profanazioni che possono comprometterle; ma il tempo non mi consente di farlo.

Le ricerche archeologiche, a cui ho accennato e di cui parlerò brevemente, anche se dovute a iniziative locali e private sono da elogiare; ma, comunque, è imperiosa necessità sorvegliare tali ricerche, perchè esse sono delicatissime e per ovvii motivi possono essere molto pericolose. In ogni caso è evidente la necessità di impedire con tutti i mezzi più energici le speculazioni che intorno ad esse possono svilupparsi e si sviluppano in maniera preoccupante!

Debbo comunque dare atto che nelle zone archeologiche della Calabria si sono fatte alcune cose veramente ammirevoli, come nella zona di Locri, in quella di Sibari, in quella di Reggio e che meritano tutta la nostra particolare attenzione.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Ed altre ne faremo.

B A R B A R O . Non posso non ricordare, inoltre, davanti a quest'alta Assemblea, il Museo nazionale della Magna Grecia, che finalmente è stato finanziato con 60 milioni, e che quindi potrà essere completato. Nella Magna Grecia, e precisamente in Reggio, proprio come diceva con mirabile genialità il grande poeta Giovanni Pascoli, anche se molto è stato distrutto dalla storia turbinosa e travagliata, rimane eterna e luminosa la poesia! ...

Non posso non sottolineare, per esempio, la benemerenza di tutti gli archeologi della zona e, per tutti, quella del sovrintendente professor De Franciscis. Nell'esprimerle il mio ringraziamento, compio il dovere di invitarla, onorevole Ministro, a visitare questo grande Istituto, che è uno dei più importanti d'Italia, e quindi del mondo, e che interessa, oltre che la cultura e la storia, anche il prestigio della Nazione tutta.

Un vivo elogio va fatto alla Commissione per quello che afferma circa la Società dantesca italiana, che vuole riprendere la pubblicazione degli scritti di Dante. Nello stesso tempo, però, mi sembra doveroso proporre al Senato e al Governo, che venga ripresa l'idea della creazione del monumento a Dante in Roma, che è stata stranamente posta in oblio.

Nelle conclusioni — e mi avvio rapidamente alla fine — degli onorevoli relatori si accenna alla necessità di fare di tutto, perchè la scuola si perfezioni e si elevi sempre maggiormente la cultura. E questo è quanto mai giusto. Ma in verità non mi sembra giusto l'accenno ai popoli più evoluti da raggiungere. E ciò perchè non so se ve ne siano di popoli siffatti, e inoltre perchè penso che, se anche ve ne fosse qualcuno, che ci supera per la materialità, direi quasi, e per il peso della cultura, non ve ne è alcuno che ci superi per finezza, elevatezza di sentimento, e per prontezza e genialità di intuito. Qualcuno dell'estrema sinistra, intervenuto in questi giorni, ebbe stranamente ad osservare che l'Italia non ha alcuna importanza, sia pure dal punto di vista strategico, perchè è una piccolissima, quasi trascurabile appendice dell'Europa. Osservo, di rimando, anzitutto che questa concezione di piccolezza, di miseria, di meschinità territoriale contrasta con la funzione del Mediterraneo e dell'Italia, che sono il punto di incontro e di convergenza di tre dei più importanti e popolari continenti del mondo (quasi i tre quarti dei territori e degli abitanti del mondo gravitano intorno ad essa); che hanno fatto di questo mare quasi il centro del mondo e di Roma la fonte perenne del diritto e delle leggi divine ed umane — che sono poi le sorgenti inesauribili di armonia, di coesione, di fratellanza fra i popoli — e osservo inoltre che per Roma è passata sempre, passa e passerà la storia del mondo. Se Roma dovesse vacillare, guai per l'umanità e per la stessa civiltà, onorevoli senatori! Difendiamo e alimentiamo perciò con tutte le nostre forze e soprattutto con il perfezionamento sempre maggiore degli studi, della scuola e della cultura, questo faro

radioso di luce perenne ed inestinguibile, verso cui guarda attonita tutta l'umanità tormentata e dolorante, e faremo, come sempre, opera di alta, degna e feconda civiltà! (*Vivi applausi dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldini, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati insieme con i senatori Bellisario, Tirabassi e Donati.

Si dia lettura dei due ordini del giorno.

RODA, *Segretario*:

« Il Senato,

rilevato che l'educazione fisica nelle scuole secondarie rappresenta il settore meno curato perchè non dispone se non in minima percentuale di personale insegnante di ruolo oppure qualificato;

considerato, inoltre, che l'educazione fisica nelle scuole, nelle sue attuali impostazioni agonistiche, mentre contraddice alle finalità esplicitamente educative di tale disciplina, contribuisce a mantenere scisso questo aspetto dal complesso dell'educazione dell'uomo,

fa voti affinchè:

sia provveduto rapidamente e con mezzi straordinari a qualificare e sistemare il personale insegnante non di ruolo che, fornito dei prescritti requisiti, presta attualmente lodevole servizio nella scuola di Stato;

sia data immediata esecuzione al più volte abbozzato progetto di più vasto decentramento degli istituti superiori di educazione fisica, affinchè sia dato modo a chi si sente chiamato a tale insegnamento di frequentare regolarmente detti corsi senza grave disagio;

venga eliminato lo spirito agonistico che oggi pervade tutto questo insegnamento considerando l'educazione fisica insieme alle altre una disciplina di insegnamento con pari dignità e pari diritti e doveri degli insegnanti ad essa preposti.

Il Senato,

considerato che, ad oltre 18 mesi dall'approvazione del provvedimento sul trattamento economico e di carriera del personale direttivo, ispettivo ed insegnante delle scuole primarie, secondarie ed artistiche che ha dato parziale attuazione all'articolo 7 della legge delega, il personale della scuola, unico fra tutte le categorie a statuto speciale, non ha ancora ottenuto il proprio stato giuridico;

considerato che detta carenza legislativa, oltre a creare uno stato di disagio giuridico e morale della categoria, ha già dato luogo a molti inconvenienti, alimentando giornalmente il contenzioso;

considerato che il protrarsi di detta situazione potrebbe portare, come di fatto sta portando, ad un rapido paralizzarsi degli organismi amministrativi, centrali e periferici,

invita il Governo a voler provvedere con carattere di estrema urgenza a dare lo stato giuridico a questo delicato e sensibilissimo settore della scuola ».

PRESIDENTE. Il senatore Baldini ha facoltà di parlare.

BALDINI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, esaminando il bilancio della Pubblica istruzione mi viene spontaneo fare tre domande. La prima: quanto spendiamo? La seconda: come spendiamo? La terza: con quali risultati? Alle prime due domande è già stato risposto dal relatore. Quindi io mi soffermo brevemente sulla terza: « con quali risultati? ». E la terza mi porta indubbiamente a parlare del giovane, del ragazzo, del bambino; del ragazzo che è l'attore della vita della scuola; e le cifre e le critiche e i concetti che sono stati esposti in questa discussione si aggirano sempre attorno al ragazzo, anche se non è stato nominato.

Il problema della scuola è quindi un problema morale, politico, sociale; un problema che investe tutti gli aspetti della vita del cittadino. Nell'800 ed anche nei primi decenni del '900 si è parlato spesso di una scuola considerata come parentesi di vita. Oggi si parla di scuola come vita, come espressione

di vita, non parentesi. Quindi è necessario trovare una linea aperta e serena per dare la istruzione e l'educazione ai nostri ragazzi.

Lo so che sui princìpi universali siamo spesso tutti d'accordo, mentre è nell'attuazione di quei princìpi che nascono i contrasti. Però la storia, con l'andare del tempo, supera anche i contrasti e credo che oggi si possa in Italia affrontare serenamente il problema dell'istruzione e dell'educazione, proprio perchè si possono superare quei contrasti che nella storia del passato ci sono stati posti davanti.

Penso sempre ad un episodio che mi ha fatto molto riflettere: quando nel 1945, dopo la guerra, nella città di Francoforte, dove era stato tutto distrutto, era rimasta in piedi solo una chiesetta, i cattolici divisero quella chiesa con i protestanti per esplicare i loro culti; uscendo da quella chiesa si trovavano forse uniti su certi aspetti della vita; io pensavo con tristezza a tutte le lotte di religione che hanno turbato la storia dell'Europa per un secolo e mezzo, mentre gradualmente si è arrivati a superare quello che era il concetto dell'intolleranza. Così penso che potremo superare certe barricate che forse ci dividono sull'aspetto ideologico e non sull'aspetto pratico.

Dico perciò che bisogna inserire il fanciullo nella vita della scuola, sviluppando quelle facoltà che sono già allo stato potenziale nel fanciullo. Ora si è parlato un po' troppo di educazione delle giovani generazioni, come se vi fosse qualcosa che debba venire dall'esterno, come se la società o lo Stato avessero la possibilità di distribuire l'istruzione e l'educazione, mentre penso che l'educazione è un fatto interiore, e semmai la società e lo Stato debbono trovare i mezzi perchè il fanciullo possa trovare se stesso, perchè arrivi con le proprie facoltà all'autocoscienza.

La cultura molte volte ha camminato su un terreno astratto ed ha determinato una frattura fra la scienza e il lavoro, l'economia, la produzione, la vita attiva. Non solo, ma spesso si è dimenticato il rapporto che esiste tra il ragazzo e l'ambiente sociale. Oggi genitori, maestri, professori, tutti sentono la influenza, l'importanza di questo rapporto, cioè quanto l'ambiente sociale incida sulla vita del fanciullo. Ecco perchè è necessario esaminare a fondo il problema della educazione.

Tutti i cittadini oggi partecipano alla vita del Paese e la storia, possiamo dire, è la somma degli aspetti negativi e positivi di tutti i cittadini. C'è un particolare contrasto tra quello che noi siamo e quello che noi vorremmo essere e che abbiamo fretta di essere, ma molte volte una vita non basta a far trionfare un'idea. Bisogna saper pazientare, bisogna dar tempo al tempo ed arrivare così alla soluzione di questi problemi formativi di istruzione e di educazione.

Penso spesso che nei nostri libri di storia per tanti anni abbiamo messo davanti ai giovani la figura di Annibale, la figura di Napoleone, la figura di Carlo Magno o di Cesare o di altri personaggi e figure che hanno avuto sì un'importanza storica in quel determinato momento, ma la cui strategia è finita con la loro prima sconfitta; mentre Leonardo, Allessandro Volta, Marconi e tanti altri hanno dato qualcosa, che poi è servito per la società e serve ancora oggi per l'umanità. Noi dovremmo per ciò tornare a questi valori e portare il fanciullo davanti a questi personaggi, che sono esempi di vita. La istruzione, l'educazione, la scuola si debbono inserire sempre più nelle attività e nelle forme della vita dell'uomo. Se l'uomo nascesse perfetto, sarebbe tutto facile. Anche qui siamo di fronte a due opinioni: ci sono i pessimisti che affermano che l'uomo nasce cattivo; ci sono gli ottimisti che affermano che nasce buono e che l'educazione è soltanto un processo naturale di svolgimento. Noi pensiamo che il fanciullo nasca con possibilità di bene e di male e che si tratta di sviluppare le possibilità di bene per superare il male.

Nel mondo contemporaneo appare quindi fondamentale la soluzione del problema scolastico. Penso anche che sia il primo atto di giustizia che la società deve compiere verso i propri figli. Quando pensiamo alla differenza che c'è tra chi ha studiato e chi non ha studiato, le gioie che provano coloro che hanno studiato di fronte a certi problemi, e

la sofferenza di chi non ha studiato, che molte volte lo porta a forme negative come reazione a questo stato di inferiorità che egli sente; ecco perchè ci sentiamo impegnati al superamento dell'analfabetismo strumentale, che diventa spesso causa di analfabetismo morale.

Le zone depresse che troviamo nel nostro Paese sono spesso espressione dell'uno e dell'altro analfabetismo. C'è poi da esaminare un aspetto sociale: si studia, si lavora, si costruisce, tutto si fa per la società; io penso pertanto che quell'amore del prossimo cui a volte si accenna soltanto in forma astratta, vada visto sotto queste forme concrete. Il lavoro che noi compiamo, se può servire agli altri, è attuazione di questo principio di carità.

Lo scolaro, che nella scuola si prepara alla vita e che vive la vita, naturalmente sente che, mentre studia, fuori c'è tutto il mondo del lavoro che opera perchè egli possa studiare. Sorge allora questo impegno da parte del ragazzo, che ad un certo momento dovrà pur restituire quanto la società gli ha dato, per permettergli di spendere anni di vita nella scuola e nello studio.

Anche per quanto riguarda il problema della disoccupazione potremmo dire una parola in questo senso: il disoccupato molte volte è tale, perchè non ha avuto la possibilità di sviluppare le facoltà che la natura gli ha dato. Oggi, lo sappiamo, nessuna azienda può attendere per un periodo di preparazione dell'operaio, può attendere lo sviluppo della specializzazione, ma ha bisogno di inserire l'operaio già specializzato nel ritmo della produzione e dell'economia della azienda stessa. Abbiamo perciò bisogno di uomini preparati alla vita, che sappiano risolvere il problema della vita.

Il significato del bilancio di questo Ministero è quindi un significato attivo, è un significato produttivistico. La scuola oggi è considerata il punto di incontro di tanti fattori di natura spirituale, morale, sociale, economica, tecnica e produttivistica. Forse fino a pochi anni fa questi concetti non esistevano. Ripeto, il disoccupato che chiede lavoro, molte volte esprime una sofferenza interiore, esprime la volontà di fare, dice che è capace di far tutto, ma non ha una specializzazione. L'affermare che può far tutto è soltanto l'espressione di quella umiliazione che gli viene dal fatto che non è capace di risolvere da solo il problema della vita. Quindi la scuola può portare veramente ad una trasformazione della società, può rendere più serena e più attiva la nostra società; naturalmente non la scuola intesa nel senso tradizonale della scuola legata al concetto puramente statistico, cioè la scuola di Federico di Prussia o la scuola di Napoleone, una scuola che tendeva a fare dei sudditi fedeli e niente altro, mentre noi pensiamo ad una scuola che tenda a valorizzare l'individuo, perchè noi superiamo il concetto di un individualismo rinascimentale e ribadiamo il concetto della persona umana e del valore di questa persona umana. (*Approvazioni dal centro*).

Nello Stato democratico mi pare che il cittadino possa e debba trovare questo concetto di valorizzazione delle proprie capacità intellettuali, fisiche e morali. Io sono grato al signor Ministro e al presidente Zoli, perchè ad un certo momento hanno saputo trarre dalle secche il piano decennale della scuola e l'hanno portato in discussione alla 6ª Commissione. Questo piano è l'elemento primo per il rinnovamento della scuola italiana, non si poteva partire diversamente; in un secondo momento si potrà arrivare a quelle che sono le riforme di struttura, si potrà parlare dei programmi, delle materie di insegnamento, degli orari, della posizione giuridica degli insegnanti, di chi lavora per la scuola; ma bisognava avere questa base che era indispensabile. Oggi uomini del lavoro, uomini del sindacalismo, della produzione, del commercio, dell'industria attendono questo « piano », guardano a questo « piano », perchè s'intende che quanto più l'individuo è preparato, tanto più il lavoro viene risolto in forma completa, non solo, ma quanto più ogni cittadino è cosciente della propria capacità e del proprio valore, tanto più si eleva il tono della vita intellettuale, della vita produttivistica e quindi della vita economica del Paese stesso.

Signor Ministro, dopo l'approvazione del piano l'attende un lavoro che sarà ancora più impegnativo, perchè bisognerà vedere il problema del rapporto tra l'educatore e lo educando, tenuto presente il nuovo fattore che ho detto prima, cioè l'ambiente sociale che si incunea tra maestro e scolaro. Bisognerà vedere il problema del rapporto tra scuola e famiglia, dato che oggi la famiglia è impegnata in tante forme di lavoro, e va quindi tenuta in considerazione. Non c'è più il concetto di una educazione familiare intorno al focolare domestico, ma ci sono tanti altri aspetti che vanno considerati. Poi bisognerà passare decisamente a quella che è la scuola dagli 11 ai 14 anni per attuare i princìpi della Costituzione, ma soprattutto per dare una base di educazione che deve servire al nostro fanciullo, al nostro giovane, per la soluzione del problema della vita.

Qui si è parlato di scuola d'obbligo, della scuola in varie forme. Io penso che questa scuola debba essere soprattutto gratuita, sia che si tratti di scuola pubblica, sia che si tratti di scuola privata; si potrà vedere le forme, ma siamo davanti ad un concetto non dello Stato che distribuisce, come il distributore di benzina, l'educazione o l'istruzione, ma dello Stato che è l'espressione della somma dell'educazione, dell'istruzione, delle capacità attive di tutti i cittadini. Quindi la democrazia o la si intende in forma completa, altrimenti diventa una larva come tante altre. Io penso al ragazzo nella società, e siamo portati ad insistere soprattutto su questo concetto, perchè quello che vale in fondo è l'educazione data al nostro giovane. E siccome abbiamo già detto che il ragazzo è il primo attore nella vita della scuola, siamo noi che dobbiamo girare intorno a questo primo attore e dobbiamo guardare come si va sviluppando ed evolvendo il suo mondo interiore, fisico e morale.

Vi sono poi le nuove leggi, signor Ministro: quella riguardante la riforma dei licei classici e scientifici, dell'istituto tecnico, dell'istituto magistrale, e la legge che deve portare alla soluzione del problema della istruzione professionale, problema che è stato per molto tempo zona di contesa tra il Ministero del lavoro e il Ministero della pubblica istruzione. Oggi finalmente si è arrivati ad una piena armonia. Il De Sanctis diceva che l'istruzione professionale appartiene al Ministero dell'industria e del commercio. Noi siamo su una posizione diversa: quando si tratta di istruzione e di educazione siamo nel Ministero della pubblica istruzione; quando si tratta di perfezionamento, di tecniche del lavoro, allora entriamo nel Ministero del lavoro.

Signor Ministro, mi permetto anche di dirle che c'è una scuola magistrale che prepara le maestre per le scuole materne. È una scuola che dovrebbe essere corretta, riveduta e soprattutto considerata in rapporto all'importanza che va assumendo la scuola materna.

E vorrei concludere con qualche parola che io le rivolgo per i professori e i maestri italiani. La loro posizione morale, giuridica e sociale dovrebbe essere considerata di più. Bisogna dare a questi uomini una particolare fiducia e rivolgere loro una particolare attenzione. Dal 1945 in poi alcuni se ne sono andati dalla scuola perchè hanno creduto di fare fortuna altrove. Molti sono rimasti perchè hanno avuto fiducia nella scuola e nel rinnovamento della società italiana attraverso la scuola. È in questo spirito di sacrificio, di dignità morale, che i professori hanno saputo portare avanti la vita della scuola. Avremmo oggi bisogno che fossero istituiti dei corsi di orientamento professionale per i maestri e i professori, perchè la cultura e il mondo camminano e ogni giorno c'è bisogno di rinnovare completamente noi stessi: come infatti non si nasce buoni, ma lo si diventa lentamente attraverso una lunga sofferenza, così non si nasce scienziati nè maestri, ma lo si diventa lentamente. Ecco perchè i professori dovrebbero essere considerati non solo i distributori dell'istruzione, ma gli uomini della cultura che portano anche la loro mente ed il loro cuore nella vita della scuola, che è sempre prima educazione e poi istruzione.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

(*Segue* B A L D I N I). Per questo diamo una particolare importanza ai Centri della didattica, per il maggiore impegno che oggi poniamo nello studio delle forme dell'educazione. Ricordo che fino al 1940, sulle nostre riviste e nelle nostre Università, non si parlava dell'attivismo pedagogico, perchè si partiva dal concetto dell'autorità per arrivare al concetto della libertà, nella vita della scuola, mentre oggi si parte dal concetto della libertà per arrivare a quello dell'autorità. Non si capovolgono le situazioni, ma si guarda a quello che è il vero valore della vita dell'individuo, quindi al significato più profondo dell'educazione.

Signor Ministro, ho presentato anche due ordini del giorno che mi permetto assai brevemente di illustrare.

Il primo riguarda l'educazione fisica. C'è da rivedere tutto il programma, c'è da rivedere la posizione degli insegnanti; c'è da rivedere insomma questo aspetto della vita della scuola, perchè il problema dell'educazione fisica è un problema di educazione morale, se l'intendiamo come educazione della volontà, come aspetto positivo della vita.

Il secondo ordine del giorno riguarda invece lo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo ed insegnante delle scuole. Questo stato giuridico manca e noi lo attendiamo perchè verrebbe a sanare tante situazioni del personale della scuola. Vi sono a volte iniziative di parlamentari che presentano « leggine ». La mancanza di uno stato giuridico determina una gara tra le varie categorie della scuola per la realizzazione di rivendicazioni di carattere sindacale. Io mi auguro che la scuola italiana possa ritrovare la propria anima, e lei, signor Ministro, ha questo compito (ed ha la capacità di adempierlo), di dare alla scuola una vita serena e forte; e credo che i professori e i maestri attendono soprattutto questo: una valorizzazione di quella che è la vita della scuola, dal momento che si compie questo sforzo per i nostri figli e ragazzi. Io mi auguro che lo sforzo che vorranno fare il Ministro e il Parlamento per la scuola italiana sia positivo e sereno; vorrei che se ne vedesse il risultato ogni anno nella discussione del bilancio, in modo da esaminare quello che abbiamo fatto, quello che abbiamo realizzato per il bene dei nostri figli e del popolo italiano. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Caleffi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con il senatore Donini.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

R O D A, *Segretario*:

« Il Senato

rilevate le denunce di gravissime irregolarità che talora avvengono nella scelta di docenti universitari, culminate in un episodio clamoroso nella Università di Roma (Facoltà di medicina),

invita il Ministro della pubblica istruzione a disporre per una inchiesta da compiersi da una commissione tecnica della quale facciano parte i maggiori patologi italiani ».

P R E S I D E N T E. Il senatore Caleffi ha facoltà di parlare.

C A L E F F I. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, i colleghi Macaggi e Zanoni si sono ampiamente intrattenuti, per questo Gruppo, sui vari problemi della scuola, offerti alla nostra meditazione dal bilancio di previsione e dall'ottima relazione dei colleghi Moneti e Ponti;

ottima, anche se in taluni punti non ci trova pienamente consenzienti; ed ottima perchè sappiamo che con questa galoppata che ci è imposta dalla situazione, o dalla solerzia del Governo, i nostri relatori hanno dovuto sottoporsi ad un *tour de force* non indifferente; galoppata che non consente un approfondimento di problemi d'interesse essenziale, primario, come quelli della scuola, e ci fa restare un poco mortificati, anche perchè, appunto, in conseguenza di questo ritmo accelerato, va a finire che i colleghi non si interessano più della discussione, com'è dimostrato dall'aspetto dell'Aula di ieri e di oggi.

P R E S I D E N T E. Senatore Caleffi, vi sono iscritti a parlare su questo disegno di legge altri venti senatori. Non si può quindi parlare di galoppate o di una sminuita importanza della discussione. La scarsa presenza in Aula dei suoi colleghi, poi, è una questione che riguarda unicamente la coscienza dei senatori.

C A L E F F I. Oggi ci sono le Commissioni, ma ieri, pur non essendoci le Commissioni, l'Aula era deserta.

P R E S I D E N T E. Lei ha la coscienza di essere sempre presente in Aula?

C A L E F F I. Quasi sempre: è perchè ho la coscienza tranquilla che posso dire questo.

P R E S I D E N T E. Ne prendo atto con piacere.

C A L E F F I. Comunque, a me restano le briciole, ma anche le briciole hanno il loro sapore. Gli onorevoli colleghi hanno ieri udito le gravi denunce portate qui dal senatore Donini circa un clamoroso caso avvenuto nell'Università di Roma. Ora io non infierirò portando altri argomenti e altre motivazioni contro colui il quale è stato ed è l'oggetto di aspre critiche da parte degli stessi colleghi della Facoltà; comunque l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Donini e da me, del quale il senatore Segretario ha testè dato lettura, mi pare che possa esaurire l'argomento.

Vorrei ora intrattenere il signor Ministro e gli onorevoli colleghi sul palese divisamento ministeriale, che non è di oggi, di ampliare il numero e le funzioni degli ispettori scolastici, istituendo cioè circa 300 ispettori cosiddetti regionali, oltre ai 44 ispettori centrali attualmente in funzione.

L'istituto, come tutti sanno, non è nuovo. Senza parlare dei precedenti tentativi, basterà ricordare la legge Rava del 1909, con la quale si costituì un ispettorato centrale di 10 membri, con incarico annuale rinnovabile per non oltre un quinquennio, e si divise il territorio nazionale in 31 circoscrizioni ispettive, alle quali il Ministro preponeva professori universitari, provveditori, presidi, professori di scuola secondaria superiore, scelti annualmente e riconfermabili per non oltre un triennio.

La legge Credaro del 1912 peggiorò la situazione, riducendo a 5 i circoli ispettivi, ma tramutando in permanenti, nel numero complessivo di 25, gli ispettori regionali e poi elevando a 12 gli ispettori centrali. Tutti gli ispettori — come si vorrebbe oggi con l'istituendo istituto degli ispettori regionali — erano posti alle strette dipendenze del Ministro e dei direttori generali.

La riforma Gentile del 1923 fece *tabula rasa*, lasciando soltanto gli ispettori centrali (allora 3 e gradualmente aumentati fino agli attuali 44).

Ora, quello che voglio ricordare è che l'ispettorato regionale non portò alcun miglioramento qualitativo nel corpo insegnante, venendo meno proprio al compito essenziale che gli assegnano i suoi novelli fautori. Basti ricordare che Gentile eliminò per scarso rendimento un notevolissimo numero di professori e — bisogna riconoscerlo — non sempre, anzi quasi mai, direi, per ragioni politiche.

Si dice che gli ispettori regionali sarebbero scelti tra i migliori insegnanti, tra i migliori professori. Intanto mi pare che sarebbe utile lasciare i migliori professori all'insegnamento attivo, almeno fino a quando

non si sia creata una categoria di « ottimi » al completo, dal che, come è noto, ora siamo lontani. Ma poi, è proprio vero che il miglior professore è anche un buon ispettore? E non si corre il pericolo che la scelta cada, dato il vento che spira e nonostante la buona volontà dell'attuale Ministro, sui professori più ossequienti all'indirizzo ufficiale, alle idee-tipo, sui conformisti per abito mentale e, peggio, per pigrizia mentale? E quale influenza potrebbero avere codesti ispettori su di un corpo insegnante intimidito, soggetto spesso a pressioni locali, interne alla scuola ed anche esterne; influenze, intendo, non già di carattere culturale e tecnico-didattico, ma di carattere ideologico e politico?

Non si dica che esagero nei miei timori, perchè inconvenienti di questo genere si registrano anche attualmente. Qualche anno fa un preside con funzioni ispettive circolava con la valigia piena dei propri testi scolastici, e non è escluso che qualche caso avvenga anche attualmente. Un altro preside con funzioni ispettive, ex parlamentare democristiano, giunse ad insultare una insegnante perchè si era rifiutata di promuovere un gruppetto di ragazze somare di una scuola diretta da suore. Ma senta questa, signor Ministro. In un liceo di Milano — il « Leonardo da Vinci » per non fare nomi — insegna un professore molto intelligente ed apprezzato dai colleghi e dalle famiglie: è uomo libero, è stato partigiano, naturalmente non è conformista, sostiene con coraggio la difesa della scuola pubblica, ha scritto un libro che ha avuto successo, direi molto successo, sulla sempre più grave manomissione della libertà nella scuola, libertà non a senso unico, ma libertà nel pieno rispetto della personalità umana, prima di tutto dell'allievo e poi dell'insegnante. Il libro ha fatto infuriare l'insegnante di religione di quel liceo, un elegante monsignore, intelligente, affabile.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Ma coloro che insegnano religione non possono infuriarsi perchè l'ira è un peccato grave.

C A L E F F I . L'ha detto lei, onorevole Ministro. Questo monsignore dice agli stessi allievi dell'autore del libro: « Quell'indegno professore non deve più insegnare in questo liceo »; con quanta opportunità e quanto prestigio per la scuola si può immaginare. E a questo proposito vorrei fare un'osservazione...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Ma questa affermazione è pubblica?

C A L E F F I . È stata fatta in presenza degli allievi, quindi è pubblica.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. È un'opinione personale.

C A L E F F I . Un'opinione personale dell'insegnante di religione in quell'ambiente, con quel preside di cui dirò, è una diffamazione bella e buona. Comunque vorrei osservare che purtroppo, alle volte, le curie mandano ad insegnare religione i preti dei quali si vogliono disfare. Ed anche questo è uno dei casi classici di questo tipo.

Il preside di quel liceo è un professore dal passato un po' burrascoso; è un tipo che nel 1940 ha scritto un sonetto che ne rileva il carattere e le inclinazioni. Il sonetto, che è contenuto in un volume di versi che si intitola « Arcate », si richiama a quello strumento di civilizzazione che è stato il manganello. Esso s'intitola « Il Manganello » e dice: « O stirpe generosa di Romagna - sincera come il fervido tuo vino, - da Roma il nome germini e il destino - e l'Uomo che ci sana la magagna! — Ribolle nell'Ottobre il colmo tino: - son giorni di vendemmia. A chi si lagna,- ecco la cura, o conte di Culagna, - e il manganello intoni il suo latino. — Ordine in casa e busse a chi le vuole. - Una famiglia siamo, Italia è madre: - chi le fa ingiuria non riveda il sole! — E voi, fuori di casa, genti ladre. - Noi siamo i fanti di poche parole, - e Mussolini è il Capo delle squadre ».

F R A N Z A . Ha cambiato opinione?

C A L E F F I . No, non l'ha cambiata. Ma a parte le idee politiche, tutto questo non rivela una tempra di educatore. (*Interruzione del senatore Franza*). A parte il grave reato di lesa poesia, codesto educatore dopo la Liberazione è stato epurato, per varie ragioni che qui non è il caso di riferire. Naturalmente poi è stato reintegrato e promosso preside del liceo di cui parlo, nonostante la fiera opposizione di tutti gli insegnanti. Il monsignore di cui parlavo vuole molto bene al preside, tanto che dice agli allievi: « Voi eravate bambini e non potete sapere che alla fine della guerra vi furono in Italia nientemeno che i processi di epurazione. Il vostro preside, un uomo che aveva cantato le virtù del manganello e definito i socialisti « genti ladre », dovette subire uno di questi processi disumani, dal quale uscì disfatto, un cencio d'uomo: proprio lui che era stato e che per natura sarebbe ancora una coppa di champagne ». (*Ilarità*). Come meravigliarsi che la « coppa di champagne » sia grata al monsignore? Sta di fatto che il professorino troppo laico, che nella prescritta qualifica fatta dallo stesso preside era sempre stato definito « ottimo », nel marzo di quest'anno retrocede alla qualifica di « valente », primo passo della sua eliminazione.

Com'è suo diritto per legge, il professore ricorre all'onorevole Ministro, il quale manda un ispettore perchè veda come stanno le cose. L'ispettore viene a Milano i primi di giugno, alla vigilia degli scrutini, parla prima col preside e col monsignore, e poi ha un colloquio con il ricorrente, che ad un tratto da accusatore diventa imputato. Gli si contesta la sua attività pubblicistica, gli si contestano le idee non conformiste, anche se gli si dà atto della sua obiettività e bravura nell'insegnamento. L'ispettore, che pure si dichiara crociano e laico come il professore, assume un tono paterno; dice: « Chi glielo fa fare? Dia retta a me. Lei è giovane e intelligente e deve far carriera. Se ne stia tranquillo, si tenga le sue idee e badi ad andare d'accordo col preside. Non si può andare sempre contro corrente ». In conclusione, gli suggerisce di chiedere il trasferimento al liceo classico.

Discorsi simili a quelli fatti dall'ispettore a questo professorino ci venivano fatti dai funzionari di polizia o dall'O.V.R.A. durante il fascismo, quando ci chiamavano periodicamente per controllo, e naturalmente ce li facevano quando erano persone cortesi e buone. Anche qui c'è lo scandalo del rovesciamento delle parti. Il professore ricorre perchè ritiene di essere vittima di un'ingiustizia, nata dalla collusione del preside con l'insegnante di religione. Colui che dovrebbe venire a giudicare sulla denuncia ben documentata non si cura nemmeno di sentire le lagnanze del professore, rifiuta il richiesto confronto tra il professore e il preside, dice al professore di pensare alla salute, non so se dell'anima o del corpo. Se questa è l'aura che spira nella scuola (e non voglio generalizzare, ma potrei citare diecine di casi di questo genere) ... (*interruzione del senatore Banfi*) ... possiamo immaginare cosa avverrebbe con la paventata istituzione di 300 ispettori regionali, alle dirette dipendenze non di lei, signor Ministro, ma della burocrazia.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Non vorrei che lei comunicasse una impressione della scuola italiana che ritengo falsa. Questi casi lei fa benissimo a denunciarli ed io sto prendendone nota. Per fortuna sono rari. Comunque sono inevitabili, perchè nella libertà si palesano le attitudini spontanee degli uomini. Quindi ciascuno continuerà nei suoi atteggiamenti, se noi vogliamo garantire a tutti la libertà, anche quella di sbagliare, inevitabile, fino a che non contrasti con la legge.

C A L E F F I . Le denuncio il caso per esemplificare. Non voglio fare uno scandalo d'ordine generale, non mi interessano i nomi, le persone, ma vorrei con questo esempio palmare mettere in guardia lei e noi stessi nei riguardi dell'istituzione degli ispettori regionali, i quali verrebbero ad appesantire il buon ordine della scuola. Vor-

rei che in proposito lei mi tranquillizzasse, signor Ministro, non domando altro.

Se questa è l'aura che in certi settore della scuola spira (e, le ripeto, non voglio generalizzare, perchè sono d'accordo con lei che la scuola italiana è sana nel suo complesso) possiamo immaginare che cosa avverrebbe con la paventata istituzione di 300 ispettori regionali. Diverrebbero fatalmente un corpo di polizia investigativa, un impaccio alla vita scolastica, una sovrastruttura, salvo che gli ispettori non sottraessero ai presidi i loro compiti di vigilanza. Piuttosto si scelgano meglio i presidi, si precisino meglio le loro attribuzioni ed i loro poteri. Del resto gli ispettori centrali ci sono apposta per gli interventi nei casi straordinari, e d'altra parte i loro compiti andrebbero meglio ampliati e precisati, invadendo anche il campo didattico e culturale.

Ma vediamo quali potrebbero o dovrebbero essere più specificamente le funzioni dell'ispettore regionale. Egli dovrebbe sorvegliare o guidare un centinaio di professori: dar loro quindi un ideale unico, un metodo unico, una cultura unica: fare di cento professori, diversi per ingegno, per preparazione, per gusti, per sensibilità, un tipo unico di professore, modellato a sua immagine e simiglianza. O è così, o l'istituzione non ha senso. E se è così, si tratta di una coartazione bella e buona, che distrugge il principio della libertà nell'insegnamento e, attraverso la personalità dell'insegnante, mortifica quella dell'allievo.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. È una cosa del tutto diversa.

C A L E F F I . Me lo dirà; non domando di meglio.

Altrimenti, vediamo. L'ispettore deve controllare se il professore è disciplinato e sa mantenere la disciplina, se ha integrità di carattere, se è stimato dalle famiglie. Ma l'ispettore cosa ne può sapere? E da chi? Per questo c'è il preside. L'ispettore deve controllare se il professore sa insegnare? E anche per questo, solo il preside può dare una risposta competente ed esauriente.

Per l'indirizzo didattico e disciplinare, poi, vi sono i consigli di classe, il consiglio di presidenza, il collegio dei professori. Per i casi gravi, come ho detto, bastano gli ispettori centrali, i cui poteri e doveri del resto dovrebbero non limitarsi alla repressione di carattere fiscale. E per ispezioni didattiche più specifiche e più numerose bastano i professori universitari, i presidi e i provetti professori secondari di ruolo. Gli istituti ci sono già, basta farli funzionare bene.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, si sta facendo un grande sforzo per dare alla scuola italiana, col piano decennale, i mezzi materiali necessari alla sua rinascita ed al suo sviluppo. Vediamo di non creare dispendiose e pesanti sovrastrutture, che risultano poi anche dannose. Cerchiamo di creare o di ricreare in essa un respiro più ampio, più vigoroso, senza mortificanti burocrazie, onde in essa si educhino cittadini liberi per un'Italia libera. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Zannini. Ne ha facoltà.

Z A N N I N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dalla lettura anche frettolosa dell'ampia e documentatissima relazione al bilancio che discutiamo — e vada lode e ringraziamento ai relatori, senatori Moneti e Ponti — appare subito la situazione incresciosa esistente in uno dei settori più delicati e più importanti della vita di una Nazione democratica, quello della pubblica istruzione; il nostro Paese è in netto svantaggio nei confronti dei Paesi dell'Europa occidentale, svantaggio duplice, dicono i relatori: in quantità ed in qualità. È l'eredità più pesante che la giovane democrazia italiana abbia ricevuto dai Governi succedutisi dalla costituzione dell'unità alla fine dell'ultimo conflitto. Ai danni materiali causati dalla guerra, a molte ingiustizie sociali conseguenti dalle concezioni politiche dei Governi precedenti, agli squilibri economici tra regione e regione in Italia, all'arretratezza di alcuni servizi di carattere generale la nostra Democrazia ha potuto porre riparo o freno, con opportune e sagge leggi, in tem-

po relativamente breve. E continua in tale opera. Ma ai danni morali e sociali causati da una scuola non rispondente alle esigenze della vita, che cambiavano con il ritmo veloce con cui la scienza e la tecnica si sviluppavano, non si è potuto rimediare in tempo altrettanto breve, giacchè le piaghe e le malattie morali e spirituali richiedono più tempo e più sforzo e più volontà per essere eliminati. Ecco perchè la situazione di svantaggio, cui prima accennavo, è l'eredità più pesante che la rinata democrazia italiana abbia dovuto assumersi.

Eppure quante promesse, anche nel campo della scuola, erano state fatte cento anni fa, alle popolazioni delle varie regioni d'Italia, affinchè dicessero il loro sì all'unità della Patria! Nell'ottobre del 1860, Francesco De Sanctis, governatore di Avellino, proclamava, con un manifesto, nell'imminenza del plebiscito per l'unione al nuovo Regno d'Italia: « Il nostro Paese per natura è il più ricco del mondo: il governo borbonico ne ha fatto il più povero. Votare significa votare per l'istruzione. Quando avremo scuole popolari, scuole tecniche per gli operai, scuole agrarie, scuole industriali, nuove vie si apriranno... acquisteremo coscienza della nostra dignità ».

Quarant'anni e più dopo, G. Sergi tracciava, nel 1900, un bilancio davvero desolante, allorchè diceva: « Gli ostacoli all'ascesa dell'Italia derivano dalla bassa cultura popolare e dalla vergogna del largo analfabetismo; l'una e l'altra sono perpetuate dalla miseria che spende lo Stato per l'istruzione di ogni tipo e di ogni grado... Le Università mal dotate han da ridare il decimo delle loro misere dotazioni. Marconi deve fare in Inghilterra i suoi esperimenti sul telegrafo senza fili, Guarini nel Belgio ». Nel 1919, poi, nel discorso di apertura del Congresso della Federazione insegnanti, tenuto a Pisa, si ammetteva senza contrasto: « La nostra scuola è in isfacelo ».

Ed oggi, dopo cento anni dall'unità italiana, richiediamo insistemente scuole popolari, tecniche per gli operai, scuole agrarie, scuole industriali, una nuova scuola, in poche parole; affermiamo che nuove vie si apriranno, ed auspichiamo che al più presto il popolo nel suo complesso ed i singoli cittadini acquistino piena coscienza della dignità umana. Noi soprattutto, di questa parte, siamo stati a porre all'attenzione del Paese e del Governo l'importanza del problema della scuola italiana e la indilazionabilità della sua soluzione. La grande inchiesta nazionale promossa dal ministro Gonella (1947-1949) dissodò il terreno in tutti gli strati della cultura; e fu un fatto notevolissimo, anche se il disegno di legge n. 2100 (Norme generali sull'istruzione) che ne scaturì, presentato alla Camera dei deputati nel 1951, non ebbe seguito per la fine della legislatura. Riproponemmo noi il problema nel 1954, con il Piano Vanoni. Nel 1955 i cattolici tennero a Trento la settimana sociale sul tema: « Società e scuola ». Nel 1956, tenemmo un incontro di studio promosso dal nostro Ufficio per la scuola. Nel frattempo qualificate associazioni professionali, quali l'Unione cattolica insegnanti italiani medi, l'Associazione italiana maestri cattolici, la Federazione istituti dipendenti dall'autorità ecclesiastica, ed organizzazioni come l'Associazione nazionale scuola italiana, l'Associazione parlamentare per la libertà della scuola ed altre, promossero convegni speciali sui problemi di struttura scolastica, di pedagogia, di metodologia, di formazione professionale, che contribuivano anche a delineare un sicuro tracciato alle categorie interessate. La stampa periodica e le pubblicazioni curate con competenza dalle suddette associazioni e l'opera esplicata e le pubblicazioni prodotte dal Movimento dei circoli della didattica costituirono un'efficace remora allo sbandamento di idee che in merito alla scuola si andava delineando e furono la risposta costruttiva a certi periodici e quotidiani.

L'anno scorso il Governo, presieduto dall'onorevole Fanfani, presentò al Parlamento il piano decennale della scuola, che fu ripreso dall'attuale Governo presieduto dall'onorevole Segni e che tra poco da questa Assemblea sarà discusso e speriamo approvato, poichè le varie Commissioni, specialmente la 6ª presieduta dal Presidente Zoli, cui sento il dovere di inviare un vivo grazie per l'intensa opera svolta, hanno espresso il loro parere su di esso, dopo molte riunioni in cui fu esa-

minato e discusso. Nessuno si meravigli di ciò, poichè come gli uomini che si ispiravano ai princìpi cui noi ci ispiriamo, attorno a don Bosco ed al Murialdo facevano fiorire scuole professionali con le sole risorse dei cattolici, ed esplicavano le loro iniziative con lo stesso spirito che da tanti secoli guidava la Chiesa ad operare a difesa, a beneficio, per la elevazione degli uomini, soprattutto dei poveri, e operavano, quindi, anche con la preoccupazione di rispondere in pieno alle novità delle situazioni, ai bisogni via via rinnovantisi (mentre il De Sanctis sopra citato procedeva non a disciplinare la pensione che il Governo precedente soleva concedere agli studenti e letterati poveri, ma le sopprimeva, come venivano in seguito soppresse molte altre iniziative) così noi, per cui il problema della scuola costituisce uno dei principali problemi, abbiamo voluto affrontare quello della scuola italiana e ci accingiamo a risolverlo, finalmente; non solo siamo decisi a rimuovere gli ostacoli materiali, ma soprattutto quelli morali, che impediscono il pieno sviluppo della società italiana. E sono convinto che soltanto con una scuola come altri ed io concepiamo e desideriamo, si possano raggiungere le mete di progresso e di civiltà da tutti auspicate.

Dimenticavo di dire anche che i Governi succedutisi in questo dopoguerra spesero quasi il triplo, sia in assoluto che in relativo, della cifra più alta che il bilancio italiano dell'istruzione avesse mai raggiunto prima e durante il fascismo. A questo punto credo sia arrivato il momento di affrontare l'argomento principale, vorrei dire unico, di questo mio intervento. Per quali ragioni non si è stati capaci, in Italia, di avere una scuola adeguata alle esigenze della vita moderna e di quella di domani?

Secondo me, la risposta non è difficile. Le cause vanno ricercate nel monopolio della scuola tenuto saldamente nelle mani dello Stato. (*Vivaci commenti dalla sinistra*). Nel citato discorso di apertura del Congresso della Federazione insegnanti tenuto a Pisa, il presidente professor Lega, dopo avere spiegato le cause dello sfacelo (secondo lui da ravvisarsi nelle seguenti: 1) scuola snaturata in un unico ufficio di conferire promozioni e licenze; 2) scioperomanie e troppe vacanze; 3) crisi degli insegnanti per le condizioni economiche disagiate), aveva detto: « Tutto l'indirizzo è errato e va modificato! »

Secondo me le cause addotte dal professor Lega non sono tali, cioè cause, ma conseguenze, conseguenze della mancanza di libertà denunciata, del resto, sempre in sede del suddetto Congresso, da Ernesto Codignola, quando disse nella sua relazione: « Il Paese chiede libertà anche per la scuola. Noi siamo soffocati dall'automatismo, dagli impacci più inverosimili e più assurdi. Noi vogliamo libertà per tutti, fuori e dentro la scuola di Stato. I sistemi protezionistici sono stati sempre invocati dai deboli, non dai forti ».

Quei sistemi protezionistici sono noti a tutti: gli insegnanti delle scuole cosiddette private dovevano insegnare sugli schemi pensati e posti dalla scuola di Stato; i cosiddetti privatisti, oltre che sostenere con la propria retta la scuola frequentata e con le imposte generali la scuola governativa, dovevano versare elevatissime tasse d'esame; per la licenza liceale 200 lire; 70.000 lire attuali.

Ma l'anelito alla libertà che si era manifestato attraverso la relazione Codignola in quel Congresso veniva solo timidamente espresso nell'ordine del giorno Mondolfo, che chiedeva che lo « Stato debba considerare funzione o compito suo di provvedere alla istruzione nazionale »; ordine del giorno che per di più rimase in minoranza, perchè un altro ebbe la vittoria, purtroppo, quello in cui si affermava di « respingere ogni menomazione della funzione educativa dello Stato ».

La battaglia per la libertà della scuola veniva ripresa in altra sede e con altri sistemi. Basti ricordare il manifesto al Paese di Lombardo-Radice, Anile, Codignola, Calamandrei, Amendola ed altri; manifesto nel quale si affermava esplicitamente: « Per la salute spirituale del nostro popolo bisogna propugnare l'abolizione dell'attuale regime di favore per alunni ed insegnanti statali; dell'accentramento governativo, del protezionismo monopolistico, della sopravalutazione dei diplomi ».

Ma si ebbero soltanto, come frutto di quelle affermazioni e di quella battaglia, i progetti

Croce, Corbino, Anile, per l'esame di Stato comune per tutti i candidati delle scuole di ogni specie. Quei progetti miravano, senza dubbio lodevolmente, a correggere una delle storture più gravi dell'ordinamento scolastico italiano. Ma non affrontavano il male alle radici, non consideravano tutte le cause del malessere della scuola. Solo i cattolici si spiegarono e parlarono con molta chiarezza, affermando: la classe dirigente italiana poco si è preoccupata dell'istruzione del popolo e del suo benessere. Ha lasciato che milioni di italiani si riversassero per il mondo a cercare un pezzo di pane, senza preparazione e senza assistenza. La classe dirigente ha operato viceversa intensamente per scristianizzare le masse; la minoranza esigua del Paese « legale » ha soppresso arbitrariamente l'insegnamento della religione nella grandissima maggioranza del Paese « reale ». È vero che di fronte alle sottoscrizioni massicce fu lasciata ai genitori la facoltà di chiedere l'insegnamento del catechismo, ma solo per le elementari e solo in ore extra; e poi tale facoltà fu ridotta di efficacia con condizioni e procedure defatigatorie. La classe dirigente italiana, dicevano i cattolici, si professa liberale, ma resta prigioniera dei concetti giacobini e di quelli del dittatore Napoleone. Infatti « i figlioli appartengono alla repubblica prima e più che ai loro genitori » diceva Danton; « la patria sola ha diritto di allevare i suoi figli » proclamava Robespierre; « il mio fine principale è quello di avere un mezzo, la scuola statale, per dirigere le opinioni politiche e quelle morali » concludeva il Bonaparte. E citavano, i cattolici, a sostegno delle loro affermazioni, ciò che ebbe a scrivere il giurista francese Léon Duguit, nel 1901: « I repubblicani nel loro odio cieco non si sono accorti di non essere altro che dei plagiari di Napoleone », e aggiunse: « le due libertà, quella della famiglia e dell'alunno e quella dell'insegnamento, sono tra loro solidali: colpire l'una significa sacrificare anche l'altra ».

Continuavano, sempre i cattolici, affermando che i Paesi che avevano dato uguaglianza piena ed effettiva alle scuole libere (Olanda, Belgio, Danimarca, Stati Uniti, Inghilterra, eccetera) erano quelli che avevano eliminato completamente o quasi quell'analfabetismo che restava invece gravissimo in Italia.

Ed a chi conveniva sull'urgente necessità di fare libere le scuole universitarie e secondarie (vedi la liberale « Tribuna » del marzo 1918) e constatava il fallimento — « la colossale menzogna » — cui era ridotta la scuola governativa, ribattevano, i cattolici, che era assolutamente necessario, per rimediare a quella situazione, che gli alunni della scuola privata fossero effettivamente e del tutto in eguali condizioni con quelli della scuola pubblica, senza riservare a questa nessun privilegio; era necessario che lo Stato compartisse il denaro comune a beneficio di tutti gli alunni pubblici e privati, che non imponesse cappe di piombo con programmi che soffocavano ogni feconda iniziativa. Soprattutto proclamavano che lo Stato nulla aveva da temere dalla scuola cattolica non meno educativa certo, se non di più, di tante altre scuole governative.

Oh, fossero stati ascoltati i cattolici di quel tempo! Molti e gravi lutti non si sarebbero abbattuti sulla nostra Patria ed oggi noi non staremmo qui a constatare dolorosamente che la nostra scuola è indietro di parecchi decenni, come ebbe ad affermare coraggiosamente l'attuale Ministro della pubblica istruzione pochi giorni or sono. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Io ho portato dei fatti, ho citato nomi e date. Questa è l'eredità che ci è stata lasciata: edifici scolastici insufficienti ed inadeguati, attrezzature e materiale didattico e scientifico non corrispondenti alle necessità di oggi, programmi-tormento per alunni e docenti, mancanza di tipi di scuole richiesti dalla vita moderna, libri di testo di parecchi dei quali è meglio non parlare, insegnanti in condizioni giuridiche ed economiche tutt'altro che adeguate alla dignità della missione ed esami di Stato sibillini quando non sbagliati. E potrei purtroppo continuare nell'enumerare i lati negativi della nostra scuola; lati negativi che — intendo dichiararlo apertamente e lealmente — non sono dovuti a quanti, con lodevolissimo spirito di sacrificio, con profondo senso di dovere, hanno esplicato ed esplicano la loro attività intelligente ed appassionata in vari campi e forme per l'educazione dei no-

stri giovani, ma sono dovuti invece, e per logica conseguenza, alla situazione di monopolio che perdura, a certi pregiudizi o a certe paure che disgraziatamente esistono ancora, (conseguenza ulteriore del monopolio) in animi e menti chiusi ostinatamente alla comprensione del concetto della libertà anche nel campo scolastico. (*Interruzioni dalla sinistra*).

G R A N A T A . Ma chi glieli ha passati questi appunti?

Z A N N I N I . Venga a vedere la minuta! E dire che la Costituzione, in vigore da molti anni ormai, parla chiaro agli articoli 2, 3, 4, 5, 9, 29, 30, 31, 33, 34 e 35; tanto chiaro che oggi dovrebbe essere assurdo parlare ancora di scuola statale e scuola privata, quasi che soltanto la scuola statale possa denominarsi pubblica. Chi può negare che molte scuole non statali siano pubbliche? Per esempio quelle gestite da regioni, provincie, comuni, enti ecclesiastici?

Le scuole oggi si dovrebbero distinguere in due gruppi, quelle statali e quelle non statali; queste ultime a loro volta si dovrebbero distinguere in pubbliche se gestite da enti e in private se gestite da cittadini privati. Tutte dovrebbero essere considerate come facenti parte della scuola nazionale.

La Costituzione sancisce inoltre, inequivocabilmente, un nuovo istituto giuridico all'articolo 33: la scuola paritaria, il pluralismo scolastico che fa cadere il monopolio statale della scuola. E l'articolo 33 è la logica conseguenza in particolare degli articoli 29 (« La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio ») e 30)« È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire, educare i figli anche se nati fuori del matrimonio »).

Nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, poi proclamata il 10 dicembre 1948 all'O.N.U., all'articolo 26, comma 3, è scritto: « I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli ». E nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo, approvata a Roma il 4 novembre 1950 ed a Parigi nel marzo del 1952, all'articolo 2 del Protocollo aggiunto si legge: « Nessuno può vedersi rifiutato il diritto all'istruzione. Lo Stato nell'esercizio delle funzioni che assumerà nel campo dell'educazione e dell'insegnamento, rispetterà il diritto dei genitori di assicurare questa educazione e questo insegnamento conformemente alle loro convinzioni religiose e filosofiche ».

Orbene, possiamo dire che quei diritti, quelle libertà e quei doveri così solennemente proclamati sono tradotti in realtà? No di certo, secondo me. Quale libertà e quale possibilità di esercizio di diritto e di assolvimento di doveri hanno i genitori ai quali si dice: « se scegliete questa scuola, la statale, l'avrete gratuita o quasi, perchè la pagate con le imposte generali; se volete valervi del diritto di scegliere un'altra scuola, se volete adempiere ad un vostro tassativo dovere dovrete pagarne l'intero costo e in più pagare come prima tutti i tributi »?

D O N I N I . Ma lei propone la revisione costituzionale?

Z A N N I N I . Non sembra di ascoltare il discorso che Maometto furbescamente faceva ai cristiani, giudei ed equiparati, dopo averli sottomessi: io lascio a voi il libero esercizio del vostro culto « contro il pagamento di uno speciale tributo, oltre i tributi comuni »? *Foedus iniquum* definivano gli antichi un'uguaglianza a condizioni non pari. È tempo di togliere quei *foedera iniqua,* se si vuole davvero una scuola nazionale che prepari i giovani italiani a vivere nel mondo di oggi e di domani, alla pari dei giovani delle altre nazioni civili. È giunto il tempo nel quale tutti i veri democratici, superando le vecchie posizioni, (come già avvertiva Guido De Ruggero nel 1946, allorchè richiamava l'esigenza di affrontare i rapporti tra la scuola statale e quella non statale « con criteri molto realistici e senza lasciarsi influenzare dai vecchi concetti del vecchio statalismo. Bisogna innanzitutto rinunciare all'idea di un monopolio statale della educazione, che non corrisponde più nè al nostro ideale politico, nè alla situazione di fatto »), si intendano davvero senza preconcetti e impostino per il bene dell'Italia il potenziamento di tutta la scuola italiana, specie per l'istruzione obbligatoria e per quella

professionale, chiamando alla soluzione di tale problema anche l'iniziativa non statale. Il vantaggio sarà di tutti: giovani, insegnanti, genitori, popolo italiano, in una parola. Credano, onorevoli colleghi, solo questa libertà portata come si deve nella scuola italiana, potrà fare in modo che anche essa divenga strumento efficace di educazione, istruzione e cultura. Ogni altro provvedimento sarà vano, od almeno non completamente efficace, poichè sarà inevitabilmente invischiato, attardato nell'accentramento burocratico dello statalismo.

C'è già un vasto movimento che fa sentire sempre di più la sua voce di desiderio di quella libertà; quello che fa capo all'A.N.S.I. che ha raccolto e sta raccogliendo firme di genitori, educatori ed altri autorevoli e semplici cittadini, in gran numero; dichiarazioni in cui tra l'altro, si esprime la ferma volontà di ottenere « il pieno riconoscimento del diritto dei genitori di libera scelta della scuola, statale e non statale, per l'istruzione obbligatoria e gratuita a parità di condizioni anche economiche; la maggiore tutela della dignità della professione di insegnante attraverso il miglioramento dello stato giuridico ed economico ed il perfezionamento della preparazione pedagogica e didattica ».

A coloro che non fossero convinti ancora che soltanto il pieno riconoscimento, a parole e a fatti, del diritto di libera scelta della scuola dei genitori e che la scuola veramente libera sono gli unici rimedi efficaci, gli unici mezzi idonei per avere anche in Italia una scuola non dispensatrice di pagelle e di diplomi e di aride nozioni, ma formatrice del cittadino capace di sviluppare appieno la propria personalità, vorrei ricordare una chiara e non sospetta testimonianza, quella di Paolo Enrico Spaak che il 25 ottobre 1950 scrisse sul « Peuple »: « Bisogna uscire dalle vie abituali, osare di fare qualche cosa di nuovo; bisogna garantire la reale libertà di scelta del padre di famiglia. Bisogna fare il possibile perchè in un settore geografico non troppo vasto il capo di famiglia possa scegliere per i suoi figli il tipo di insegnamento a suo giudizio preferibile, sia esso statale o libero di grado primario, medio, tecnico. Le scuole riconosciute necessarie a questo fine debbono essere sussidiate ancora. I partigiani della scuola ufficiale devono persuadersi che il vero modo di difendere l'insegnamento pubblico non consiste nel lottare per contestare i sussidi alla scuola libera; si tratta, piuttosto, di sviluppare e migliorare continuamente la scuola statale. La loro posizione è sbagliata, fondamentalmente sbagliata. Perchè continuare su questa strada? Perchè non cercare qualche altra cosa? Soprattutto, perchè rifiutarsi di regolare il problema su una base definitiva? ».

In quest'alto consesso, io chiedo: quando si regolerà il problema su una base definitiva? Bene ciò che il Governo democratico ha fatto fino ad ora; bene soprattutto il piano decennale della scuola; ma è tempo, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, di affrontare il problema della libertà della scuola, con coraggio e con visione chiara e realistica, se si vuole davvero una scuola in cui alunni, genitori ed insegnanti sentano di vivere la vita meravigliosa dello sviluppo mentale e della personalità, partecipino coscientemente ad una delle funzioni più alte di una Nazione democratica ed acquistino coscienza della dignità umana.

Se non si affronta con coraggio e con chiara visione il problema della libertà della scuola, quest'Aula continuerà a risuonare, chissà per quanti anni ancora, delle solite lamentele sulla triste situazione della nostra scuola, di alte enunciazioni di grandi principi e di proposte di leggine; i genitori continueranno a muovere mezzo mondo per far promuovere il proprio figlio o a rimproverarlo acerbamente e magari picchiarlo perchè questi non è stato abile nell'arrangiarsi in un esame... (*interruzioni dalla sinistra*), ma per tutto l'anno continueranno a disinteressarsi nella maniera più olimpica della scuola, quasi che questa fosse una cosa estranea; gli insegnanti continueranno ad essere considerati dei ru-

ba-paga o qualcosa di simile e ad essere preoccupati per il mancato aumento di 100 lire delle propine di esame; gli alunni saranno costretti a sottoporsi a fatiche estenuanti. per imparare mnemonicamente nozioni su nozioni onde avere un pezzo di carta che troppe volte serve ben poco. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mencaraglia. Ne ha facoltà.

M E N C A R A G L I A . Una gran parte delle oltre cento cartelle di relazione al bilancio della Pubblica istruzione è dedicata, onorevole Presidente, ad un aspetto molto importante delle nostre strutture scolastiche, è dedicata cioè ai temi dell'istruzione tecnica e professionale. Voi avrete anche notato, onorevole Ministro ed onorevoli colleghi, come, almeno sul piano dell'enunciazione dei principi, quando di questo problema gli onorevoli relatori vengono a trattare, essi hanno anche lasciato correre nel loro testo affermazioni rivoluzionarie, non solo nel campo scolastico, ma rivoluzionarie nel campo degli orientamenti sociali, affermazioni che però, in considerazione della parte da cui provengono e della politica reale che questa parte persegue, non hanno minimamente allarmato, che si sappia, le forze della conservazione italiana.

La relazione al bilancio parte dalla constatazione che « la scienza applicata al lavoro sta aprendo un'era nuova, che richiede un minore impegno muscolare, ma una sempre maggiore qualificazione e specializzazione », cui si contrappone, sempre secondo i nostri onorevoli relatori, « l'inadeguatezza attuale delle strutture scolastiche italiane alle esigenze della vita moderna ». Non sto a rileggere ciò che tutti hanno letto: le affermazioni dei relatori, le dichiarazioni del Ministro *pro tempore* che bisogna far presto, che bisogna far bene, che bisogna in una parola riportare la scuola italiana « al passo con la vita politica, sociale ed economica contemporanea ». Sulla questione sono stati versati da molte parti negli ultimi tempi fiumi di inchiostro; sono stati scritti libri, sono stati tenuti convegni, ne hanno parlato i settimanali, vi insistono quasi ogni giorno i quotidiani. Di conseguenza l'istruzione tecnica e professionale è quello che può essere definito un problema all'ordine del giorno. Ed è all'ordine del giorno in modo acuto, da quando la stampa degli Stati Uniti d'America ha lanciato un grido d'allarme ed ha rivolto un appello ai dirigenti politici, indicando le cifre comparative degli ingegneri, dei tecnici, degli operai di elevata qualifica che ogni anno escono dall'Università, dagli istituti e dalle scuole rispettivamente degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica. Ancora una volta lo uomo sovietico era la misura di tutte le cose e la struttura del mondo capitalista appariva ed appare arretrata ed invecchiata in confronto con la realtà socialista.

Sotto questo punto di vista, la relazione al bilancio su cui noi discutiamo, rappresenta un serio responsabile passo in avanti in confronto al coro di recriminazioni, di disapprovazioni, di giudizi affrettati, che accolse or non è molto la decisione del Governo sovietico di adeguare ulteriormente la realtà della scuola alla realtà della vita, modificando i programmi di studio, modificando il corso stesso degli studi per farli coincidere sempre di più con il ritmo della produzione e della vita contemporanea.

Ed a questo proposito io credo che mi sarà permesso un rilievo, che sembrerà collaterale forse a qualcuno, ma che è di vivo, attuale interesse, a mio giudizio, per la scuola italiana. Se finalmente oggi, abbattute le mura medioevali che il fascismo aveva alzato attorno all'Italia, alla cultura ed alla scuola italiana, i nostri studiosi di pedagogia e perfino gli uomini politici che si interessano della scuola, attingono, come è giusto e necessario, all'esperienza scolastica di altri Paesi, e alla loro elaborazione, che cosa impedisce oggi al Ministro della pubblica istruzione in Italia di poter contare sulla presenza di un addetto culturale italiano presso l'Ambasciata italiana a Mosca?

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(*Segue* M E N C A R A G L I A). Che cosa impedisce di attingere, nell'interesse della scuola italiana, all'esperienza della scuola sovietica, la quale, almeno per quanto riguarda l'istruzione tecnica, per ammissione di tutti, è l'esperienza più avanzata del mondo? Ci sono certamente motivi di politica generale, ma ci sono anche motivi immediati, contingenti. L'istruzione tecnica e professionale che si vuol dare nella scuola italiana non è quella che è così bene accennata a parole nella relazione, quella cioè che tende a formare un uomo « libero nel mondo del lavoro per mezzo di una adeguata preparazione professionale » in una società in cui siano « sociali tutti i beni che sono frutto di un lavoro sociale ». È quella invece che gli industriali italiani vogliono oggi, che hanno precisato nella loro stampa, che hanno ribadito nel loro Convegno di Gardone. È un'istruzione cioè che dia dei tecnici e degli operai preparati per settori, non molto numerosi, ma quelli che sono necessari, da inserire nei piani produttivi immediati del monopolio industriale, cioè una scuola che sia al servizio delle forze economiche e strutturata secondo le esigenze e secondo le richieste delle forze economiche. Esigenze e richieste che hanno messo il Partito di maggioranza in profonda contraddizione. Difatti queste esigenze della Confindustria hanno incontrato, per così dire, il Ministro, gli altri colleghi democristiani proprio mentre erano in marcia su questa questione, innalzando come una bandiera il cosiddetto piano della scuola, quel piano dal quale continuate a sperare dei voti, e non ne fate mistero, come partito, dichiarando così che non voi siete al servizio della scuola, ma è la scuola al vostro servizio; quel piano dal quale una parte di voi aspetta persino una spinta personale in vista del Congresso del vostro partito, riducendo così la scuola italiana non soltanto al servizio di un partito, ma di una parte di esso, e strumento, a quel che appare ormai per troppi segni, di una politica che non si sa bene quanto sia rispondente alla realtà delle cose e alla politica delle cose; quel piano in cui voi fate danzare le cifre non si sa bene per quale scuola in un modo coerente con questo nostro Paese della Sisal e dell'Enalotto, in cui si sa che ci saranno i miliardi per la scuola, ma non si sa ancora a quale scuola andranno questi miliardi. E gli industriali, i quali non sono dei professori, non sono facili agli entusiasmi, ma sono gente seria e gente avveduta, vi hanno fatto i conti addosso e hanno rilevato come i miliardi di cui parlate vengano fuori da una sommatoria di spese per l'istruzione e per i lavori pubblici e che, tutto sommato, se queste cifre dovessero restare come sono, in dieci anni, senza aumento, inchioderebbero i futuri bilanci al di sotto di quello che è stato l'incremento medio delle spese per la pubblica istruzione negli ultimi anni.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Mi pare che lei sia in contraddizione con se stesso, perchè prima ha detto che la istruzione professionale che si vuole dare è quella desiderata per i loro interessi dagli industriali, e poi afferma che il piano della scuola non serve a niente perchè inchioda i bilanci futuri. Ed allora?

M E N C A R A G L I A . Questo lo dicono gli industriali e ai Congressi degli industriali non ci vado io.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Io non riesco a capire. Se lei me lo vuole spiegare ...

M E N C A R A G L I A . Benissimo. Gli industriali hanno fatto i loro conti ed hanno

detto quello che è palese, quello che molti hanno rilevato, cioè che, se si fosse andati avanti proiettando sui dieci anni futuri lo incremento medio degli ultimi dieci anni del bilancio della Pubblica istruzione, avremmo avuto cifre più forti di quelle che si prevedono con un piano della scuola che viene sventolato a fini propagandistici, ma che, messo in grafico, rimane al di sotto della linea ascendente che viene segnata dall'incremento medio registrato fino ad oggi prolungato sul futuro. Questo dicono e scrivono ....

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Cosa dice lei?

M E N C A R A G L I A . Io dico che sono d'accordo, dico anzi che, quando ieri lei, onorevole Ministro, ci illustrava il suo concetto di democrazia lamentando che il piano della scuola fosse rimasto fermo per alcune sedute nella 6ª Commissione, pensavo che c'è un modo di far presto, un modo che sarà ortodosso, non sarà ortodosso (ma è certamente ortodosso): per queste cifre che si vogliono stanziare non si sa bene per quale scuola, si faccia una proposta aggiuntiva, si iscrivano sul bilancio della pubblica istruzione di quest'anno, e così la questione si risolve immediatamente: il suo concetto di democrazia « rapida » è salvo, e queste cifre vengono assicurate immediatamente per lo meno alla scuola che c'è, in attesa che il Parlamento discuta quale debba essere la scuola che si vuole dare al nostro Paese.

Non è questa per altro la contraddizione unica nella quale voi dovete dibattervi, ma c'è anche la contraddizione che nasce dal contrasto tra le esigenze che vi pongono le forze economiche e la vostra tendenza naturale, che corrisponde ad altre e ben diverse esigenze, a difendere quella scuola che voi definite umanistica, che è ricca ormai di istituti, di collegi privati che voi intendete finanziare con il denaro che è della scuola di Stato. Ecco perchè le vostre enunciazioni verbali sono avanzate ed audaci e i vostri passi sono incerti ed indecisi. Ecco perchè nella relazione voi affermate a chiare lettere che siete per la scuola media unica, ma ecco che, appena si leva una voce che si pronuncia per conservare più o meno lo attuale stato di cose, l'onorevole Ministro prende atto con soddisfazione. Ecco perchè, invece di proporvi un assetto definitivo e coerente dell'istruzione tecnica e professionale, affermate, sì, che è giunto « il momento di disciplinare e di organizzare » ma subito dopo ammettete la dispersione di denaro pubblico che si effettua attraverso i Ministeri più disparati. Levate un plauso alla iniziativa privata nel campo scolastico, proprio mentre gli industriali, in questa direzione, non promettono, ma minacciano il loro intervento. E non è che l'enunciato confindustriale manchi di un certo fascino: la esigenza di qualificare la mano d'opera, di riqualificarla per tenere il passo con gli sviluppi della tecnica, è un'esigenza reale che sarebbe drammatica veramente, se una economia in pieno sviluppo venisse a dover partire dalla situazione attuale. Ma come si fa a non rilevare, anche in queste indicazioni, quello che è, non tanto l'elemento di contraddizione, quanto il tallone di Achille di tutto il ragionamento? La Confindustria sostiene, e voi naturalmente fate eco, che da migliori e più estese qualifiche professionali viene un incremento all'economia nazionale. La realtà è invece che lo sviluppo produttivo è quello che pone l'esigenza di mano d'opera qualificata, e non può essere il contrario. Secondo l'onorevole Ministro, ad esempio, (è una domanda che pongo) gli operai licenziati e disoccupati della Galileo, della Pignone, dei cantieri privati e di quelli a partecipazione statale di tutta Italia, sono o non sono mano d'opera altamente qualificata? La loro presenza sul mercato della forza lavoro, la loro iscrizione negli elenchi dei disoccupati, porta un incremento alla produzione o fa diminuire il salario dello operaio qualificato che ha ancora la fortuna di lavorare in fabbrica? Sento già la risposta degli industriali, che è ovviamente anche la vostra: ma noi lavoriamo *sub specie aeternitatis*, nel quadro del M.E.C., su un piano europeistico. Con la differenza che, per i nostri onorevoli relatori, che sono ottimisti, si tratta di un giuoco che essi definiscono « lapalissiano ». È un sillogismo facile: la mano d'opera eccedente in agricol-

tura passa all'industria; l'industria italiana si inserisce con successo nelle competizioni del M.E.C.; *conditio sine qua non* per il successo nelle competizioni del M.E.C. è la qualificazione e la specializzazione; *ergo* curiamo attentamente l'istruzione professionale dei giovani e tutto va a posto nel migliore dei modi.

La disoccupazione industriale, il perdurare della disoccupazione agricola che non si assorbe in attività industriali che non ci sono, sono invenzioni dei comunisti. Chi è disoccupato, non è disoccupato perchè l'economia italiana è in crisi, perchè è diretta e orientata male. No, è disoccupato perchè è ignorante. Se non lo vogliono neppure nella miniera di Marcinelle, non è perchè c'è la crisi del carbone che investe tutta l'Europa, è perchè non è diplomato. Si riconosce e si ammette, è vero, che il M.E.C. non è il toccasana, si ammette anzi che è una palestra competitiva in cui bisogna battersi per sopravvivere. Ma la vittoria, secondo voi, non dipende dalle strutture economiche, no, dipende dall'istruzione professionale. Ed allora, se questo è, perchè non si richiamano al lavoro gli operai qualificati e specializzati, ma disoccupati, che spendono gli ultimi risparmi offrendo le loro capacità attraverso gli annunci economici dei quotidiani milanesi e torinesi?

La realtà è che gli industriali vogliono pochi elementi di massimo rendimento per aumentare i loro profitti e vogliono, da gente seria e di lunga veduta, partecipare anche ad un altro festino. L'O.E.C.E. sta concludendo i suoi studi sull'istruzione professionale e sta apprestando un piano di finanziamento per il 50 per cento delle iniziative che saranno prese in questa direzione nei singoli Paesi. E questo consolida il profondo, attuale interesse della Confindustria per i problemi della scuola italiana, e toccherà alla scuola italiana un nuovo padrone, una nuova forza che se ne varrà a fini strumentali e di parte.

Saranno le grandi organizzazioni capitalistiche che faranno in modo del tutto incontrollato le loro scuole, escludendo la piccola e la media industria e l'azienda contadina da ogni possibilità di formazione e di qualificazione professionale. Gli operai, i contadini, gli artigiani, se non interviene lo Stato, se lo Stato non organizza e coordina queste cose, saranno esclusi da ogni possibilità di formazione e di qualificazione professionale. Noi non ci attendiamo certo da voi che, amministrando lo Stato e la scuola di Stato, vi siete sempre proposti di alienare nelle mani dei privati gli istituti tradizionali della scuola pubblica, tendenza che in alcuni di voi, come abbiamo sentito, è entusiasmo fanatico, noi non ci attendiamo una politica che sottragga al monopolio industriale il compito di formare i quadri tecnici e di qualificare la mano d'opera italiana. Ma continueremo la nostra azione, qui in Parlamento, e faremo appello alla scuola italiana e all'opinione pubblica del Paese perchè lo Stato dia un ordinamento unitario alla scuola tecnica e all'istruzione professionale, perchè siano elaborati e definiti dei piani organici, controllati da un solo Ministero, dal suo, onorevole Ministro, che si fondino per la loro attuazione sulle regioni, sulle provincie e sui comuni, su quelli che sono gli istituti della democrazia italiana e che debbono diventare anche il fondamento dei consorzi per l'istruzione tecnica. A questi consorzi, democraticamente rinnovati, gli industriali versino pure i loro contributi: proveranno così la fondatezza del loro interesse per la scuola. Ma voi non seguirete questa strada.

Le parole dell'onorevole ministro Medici: « È la stessa vita democratica che attinge la sua difesa proprio dalla capacità dei cittadini di conoscere i problemi della vita associata e di compiere quindi consapevoli scelte » saranno per voi oggetto di amara meditazione, perchè anche gli errori che voi volutamente andate compiendo a danno della scuola italiana indicano ai cittadini italiani, sul piano politico, la necessità e l'urgenza di consapevoli scelte. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Donati, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine

del giorno da lui presentato insieme con i senatori Bellisario, Baldini e Angelilli.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

R O D A , *Segretario*:

« Il Senato,

in vista del profondo rinnovamento della scuola che potrà essere realizzato con l'approvazione del disegno di legge n. 129,

invita il Ministro della pubblica istruzione a far sì che il piano di sviluppo e di organizzazione della scuola sia attuato attraverso una distribuzione geografica, quantitativa e qualitativa tale da corrispondere alle seguenti esigenze:

1) dare effettiva possibilità per tutti di assolvere l'obbligo scolastico dal sesto al quattordicesimo anno di età, non solo estendendo la scuola, ma, dove è possibile e conveniente, portando gli alunni alla scuola;

2) consentire, dopo il quattordicesimo anno di età, la varietà di scelta richiesta dalle diverse tendenze e capacità degli alunni che continueranno gli studi ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Donati ha facoltà di parlare.

D O N A T I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, necessità organizzative ed amministrative impongono di considerare i vari aspetti della vita dello Stato singolarmente, ma se perdiamo di vista l'unità della realtà e separiamo rigidamente l'uno dall'altro aspetto, cadiamo nell'irreale, nell'astratto. Ciò è tanto più vero quando si tratta della scuola, la cui attività risente di tutta la vita e si riflette su tutte le attività dei singoli e della collettività.

Per questo in quest'Aula non è stato discusso un bilancio senza che da una parte o dall'altra si levassero voci tese a richiedere che la scuola fosse chiamata a dare questo o quel contributo alla preparazione civica, tecnica, professionale, igienica, economica ed umana insieme dei nostri giovani.

Non deve quindi far meraviglia se, trattando del bilancio della Pubblica istruzione, toccherò aspetti che sembrano superare il puro fatto amministrativo e tecnico della scuola, per investire motivi che hanno riscontro in tanti altri aspetti della nostra vita nazionale. Difatti non è stata la scuola direttamente investita, come e forse più di altre attività, dai gravi avvenimenti di un recente passato che hanno tormentato la vita della nostra Italia? Non ha forse la scuola subìto le gravi conseguenze della crisi generale che gli eventi storici hanno determinato, crisi non soltanto politica, militare, economica, ma anche e soprattutto crisi morale? E se in tutti gli aspetti della vita italiana abbiamo avvertito le conseguenze del trapasso da una bolsa retorica del dovere e da un ordinamento gerarchico fondato sulla disciplina formale — trapasso avvenuto per naturale reazione — alla anarchia derivante da passioni esasperate, da incontrollate esaltazioni dei diritti del singolo, molto spesso affermati in uno con la negazione dei diritti altrui e quindi molto spesso confusi con la licenza e l'arbitrio, favoriti in un certo periodo anche dalla carenza di autorità e di forza dello Stato, quale meraviglia che anche la scuola italiana abbia subìto profonde ripercussioni di questa crisi morale, di questa crisi di disorientamento?

La nostra giovane Repubblica si è trovata di fronte ad immensi problemi di ricostruzione materiale e spirituale ed ha raggiunto innegabili successi, anche se non possiamo affermare che abbia a tutt'oggi permeato, oltre agli aspetti e alle manifestazioni più evidenti e formali, di una profonda coscienza democratica l'animo dei cittadini.

La vita politica è sempre scelta: e se in un primo tempo la nostra Repubblica dovette affrontare il problema della ricostruzione e successivamente il problema delle aree depresse e del Meridione in particolare, oggi il Governo ed il Partito al quale mi onoro di appartenere si propongono di aggredire con forze massicce il problema scolastico; e giustamente, a mio avviso, direi quasi finalmente, perchè io ritengo che la formazione delle giovani generazioni sia il fondamento della nostra società.

Ma aggredire il problema scolastico non significa soltanto dare una casa alla scuola, che del resto in questo dopoguerra, sia pure disordinatamente, ha avuto una sua benefica, innegabile crisi di crescenza e di sviluppo; non significa soltanto dare un'istruzione qualunque ai giovani, almeno fino al quattordicesimo anno di età; a mio avviso significa anche, e forse in primo luogo, rimuovere i residui tuttora esistenti di quella crisi morale cui ho fatto cenno; far sentire a quanti operano nella scuola di ogni ordine e grado che non è giusto sforzarsi di adeguare il servizio negli orari, nella durata, nell'impegno alle proprie necessità e convenienze; ripristinare in tutti la coscienza del dovere compiuto che solo determina il diritto; restituire agli insegnanti e far comprendere a tutti gli italiani la fondamentale funzione degli educatori; dare vita ad una Amministrazione sempre più adeguata, vigile, pronta; restituire a tutti il senso della vera democrazia che soltanto il doveroso riconoscimento dell'autorità può rafforzare.

Evidentemente debbo chiarire che con queste parole non ho inteso disconoscere l'alto valore e l'alto impegno di gran parte del personale della scuola e dell'Amministrazione; ho soltanto inteso dire che, come è naturale, anche nella scuola, come in ogni altro campo della vita del nostro Paese, ci sono aspetti che devono richiamare la nostra attenzione, perchè il servizio essenziale di tale istituzione si adegui in tutti i suoi aspetti alle sue alte finalità.

E vorrei anche mettere in luce come alla vita della scuola siano direttamente interessati tutti i cittadini e come alla sua attività concorrano, oltre che Parlamento e Governo per i loro compiti istituzionali, anche le Amministrazioni locali e i sindacati della scuola.

Una sana democrazia non si fonda soltanto sui poteri centrali dello Stato democraticamente e liberamente eletti; essa ha anche pilastri fondamentali nelle amministrazioni locali, che per vivere a diretto contatto colla popolazione ne avvertono con maggiore immediatezza ed aderenza i bisogni, e nelle organizzazioni sindacali, che, se bene intendono il loro compito, sono direttamente interessate al buon andamento dell'attività delle categorie di cui sono espressione e alla tutela degli interessi, oltre che materiali, morali delle stesse categorie (e mi sia permesso notare, fra parentesi, come sia difficile riconoscere a semplici associazioni di fatto questa altissima funzione di uno dei piloni fondamentali della vita democratica).

In rapporto allo sviluppo e all'attività della scuola, le amministrazioni locali oltre che strumento di propulsione in difesa degli interessi locali dovrebbero essere strumenti articolati della complessa vita dello Stato, del quale dovrebbero sentirsi membri consapevoli e interessati, strumenti quindi di collaborazione intelligente per la migliore organizzazione dei servizi, col minor dispendio di mezzi possibile e colla massima realizzazione possibile di benefici per i propri amministrati. Ho usato il condizionale, non per negare che di questa collaborazione, che io auspico, manchino esempi brillanti: basterebbe pensare alle molteplici iniziative ed agli oneri non obbligatori sostenuti da moltissime amministrazioni per assicurare servizi scolastici alle proprie popolazioni. Ma mi sia permesso citare un fatto che a me sembra rilevante per il suo significato morale e per l'esempio che potrebbe derivarne a vantaggio degli amministrati e della collettività. Credo che l'onorevole Ministro sia a conoscenza di un piano formulato dall'amministrazione comunale di Tredozio che consentirebbe, organizzando il trasporto di alunni da alcune frazioni al capoluogo del comune, da un lato il risparmio di decine di milioni necessari per la costruzione di edifici scolastici rurali e la riduzione da 17 a 12 maestri per i 240 alunni delle scuole elementari del Comune, e dall'altro lato assicurerebbe una migliore scuola agli alunni stessi (non credo alla retorica della scuola pluriclasse che è un espediente necessario e non certo l'*optimum* anche per le scuole dei primi due cicli elementari) e garantirebbe in un prossimo futuro la realizzazione della legge dell'obbligo fino al 14° anno di età, con una spesa equivalente a quella che oggi Stato e Comune sopportano per i cittadini di Tredozio per un'istruzione elementare necessariamente di modesta levatu-

ra, specie per gli alunni delle frazioni. A mio avviso, è un esperimento che va incoraggiato ed effettuato, perchè può dare indicazioni sulla validità (in ambiente non facile come questo di media collina) di formule che, dove sono possibili, certo faciliterebbero di gran lunga l'obiettivo dell'estensione a tutti della istruzione fino al 14° anno di età e favorirebbero anche la frequenza della seconda media superiore.

Ho portato esempi encomiabili di collaborazione fra enti locali e Stato, ma devo aggiungere che non sempre questo spirito domina le relazioni e l'attività degli enti locali. Troppo spesso o un malinteso senso di campanilismo, o la falsa concezione dello Stato come ente distaccato e quasi estraneo alla vita locale, al quale tutto si deve chiedere e nulla dare, o, peggio ancora, una aprioristica opposizione al Governo e per esso allo Stato che il Governo impersona, tesa a porlo in stato d'accusa, inducono gli enti locali a svolgere un'azione decisamente contrastante con gli interessi della collettività. In questi casi si chiede tutto allo Stato, talora si usano male i mezzi che lo Stato pone a disposizione, talvolta addirittura, a fini esclusivamente propagandistici, non si usano gli stessi mezzi che lo Stato pone a disposizione per poter dire che il Governo non fa. Solo così si spiega la lenta o mancata utilizzazione di rilevanti contributi (se non erro si tratta di oltre 90 miliardi) disposti e non posti in opera da chi di dovere. È quindi questo un settore da sorvegliare attentamente, eventualmente sostituendo — quando sia strettamente necessario — l'azione degli organi dello Stato a quella degli enti carenti.

Ma è anche un errore, a mio avviso, attribuire agli organi locali praticamente l'esclusività nella scelta delle località dove debbono sorgere gli edifici scolastici (le famose commissioni provinciali non fanno che mettere lo spolvero, giudicando soltanto degli aspetti igienici del terreno prescelto e, legalmente, le autorità scolastiche locali, ispettori e direttori didattici, direttori e presidi di scuole medie, non hanno alcuna voce in capitolo); ed è ancor peggio attribuire ad organi comunali compiti delicati nel campo dell'amministrazione scolastica. Intendo alludere alle conseguenze derivate, agli effetti dei trasferimenti magistrali, dall'ordinanza ministeriale numero 2000/19 dell'8 marzo 1955 e tuttora mantenuta in vigore, con la quale per la prima volta, se non erro, si dava una divisione delle sedi scolastiche di un Comune tra capoluogo e frazione, a mio parere dannosa e certo fonte di infinite questioni. Si disponeva con quella ordinanza che i provveditori interpellassero le amministrazioni comunali per conoscere quali sedi scolastiche o plessi scolastici dovevano considerarsi nel territorio del capoluogo, e quali invece si dovessero considerare facenti parte delle frazioni.

Le risposte furono le più diverse e cervellotiche (anche per l'assolutamente non chiara significazione del termine frazione), sicchè, mentre alcuni Comuni (parlo qui dell'esperienza della mia Provincia) consideravano capoluogo solo il centro comunale e plessi del capoluogo i vari centri scolastici della città, altri proposero divisioni non si sa come ispirate, creando sperequazioni ai fini dei trasferimenti all'effettivo capoluogo tra maestri e maestri, favorendo spesso gli ultimi arrivati a danno dei più anziani.

Dopo due anni (prima l'ordinanza lo vietava) cominciarono le revisioni, non sempre condotte con disinteressati criteri da parte degli amministratori locali, specie perchè, avvenendo i trasferimenti tra plesso e plesso del territorio considerato capoluogo con precedenza assoluta rispetto agli altri trasferimenti, il gioco degli interessi dei singoli diventa troppo forte per le modeste spalle di un amministratore locale. Si vedono così le più assurde divisioni tra plessi del capoluogo e frazioni, sicchè, ad esempio, nel Comune di Casola Valsenio sono considerate capoluogo certe sedi disagiatissime dove normalmente vanno insegnanti di prima nomina, e frazioni altre sedi assai più vicine e accessibili dal capoluogo, dove insegnano maestri con molti anni di servizio, impossibilitati a raggiungere il capoluogo dalla priorità ingiustamente concessa alle sedi occupate dagli ultimi arrivati. Credo che converrebbe fare piazza pulita di queste disposizioni, riconoscendo la priorità assoluta nei trasferimenti da plesso a plesso solo nell'ambito di vari centri scolastici dell'abitato cittadino, per eliminare una

ricca fonte di esposti, di ricorsi, di motivi insomma che turbano la serenità degli insegnanti e in definitiva della scuola.

Concludendo questo aspetto, credo di poter affermare che solo da una ben intesa collaborazione tra Stato ed Enti locali la scuola può trarre notevole giovamento.

Questa affermazione vale anche nei rapporti fra Stato e sindacati. I sindacati a mio avviso non hanno soltanto il compito di difesa di interessi particolari dei loro iscritti reali o potenziali. Essi devono tutelare gli interessi materiali e morali della categoria di cui sono espressione; ma tale difesa si attua innanzi tutto attraverso la valorizzazione della attività svolta dai loro associati, non soltanto nei confronti dello Stato, considerato come datore di lavoro, ma di tutta la popolazione che fruisce del servizio scolastico. E non oso dire che tutte le azioni sindacali tese alla realizzazione di leggi speciali (dai famosi, e a mio avviso infausti, ruoli transitori, ai concorsi per speciali categorie, alle disposizioni sulle abilitazioni didattiche, a certe ordinanze sugli incarichi che consentono magari ad uno che ha insegnato per un certo periodo agraria o francese o calligrafia agli avviamenti di passare, purchè dotato di laurea, ad insegnare filosofia o lettere italiane e latine ai licei, alla serie infinita di leggine ad *usum delphini,* che anche volendo non si riuscirebbe ad enumerare nel campo della scuola come in ogni altro settore amministrativo) siano vittorie della scuola, come vittoria della scuola dovrebbe essere una vittoria di un sindacato di insegnanti; per cui, a 14 anni dalla fine della guerra, non si può dire che la situazione scolastica sia entrata nella normalità e che il prestigio della classe insegnante sia profondamente migliorato, perchè, a mio avviso, non è profondamente migliorato il servizio che la scuola rende alla collettività.

A mio avviso, sia lo Stato sia i sindacati devono volere e concordemente attuare una scuola che sia vera guida agli alunni, che impegni a fondo tutte le energie dei docenti ed elevi culturalmente e spiritualmente i nostri giovani. Ad un totale impegno degli uomini della scuola deve corrispondere un doveroso riconoscimento morale ed economico dello Stato verso gli insegnanti.

È chiaro quindi che io non concepisco il sindacato solo come mezzo di lotta, ma anche, vorrei dire soprattutto, come mezzo di collaborazione della categoria degli insegnanti con lo Stato. Purtroppo ancora oggi il sindacato conta più sulla forza del numero che sulla bontà delle idee; e questo concetto della vita come semplice rapporto di forze contribuisce a ridurre la validità dei servizi, che sono per molta parte legati all'azione dei dirigenti e degli amministratori. L'azione di massa finisce inevitabilmente per ignorare le esigenze dei pochi; le funzioni dirigenti restano mortificate sia sul piano morale sia sul piano giuridico ed economico e i servizi risentono gravemente di questo stato di cose che determina in essi un grave rilassamento. Ma se i sindacati, per ragioni di concezione di dirigenti, o per ragioni di concorrenza, o non importa per qual motivo, non sempre sanno trovare la via dell'equilibrio e della collaborazione, lo Stato a mio avviso non può abdicare alle sue fondamentali funzioni, non può e non deve ridursi al datore di lavoro che contratta coi rappresentanti delle masse fin l'ultima norma (il privato giustamente distingue fra prestatori d'opera anche qualificati e dirigenti), senza abdicare al diritto-dovere di salvaguardare gli strumenti ai quali è affidata la sua funzione effettiva e la difesa dei reali interessi del servizio. Salvo poi a trovarsi, se abdica a questo diritto-dovere, come ci troviamo in ogni campo della Pubblica amministrazione, di fronte ad infinite pressioni per elevare il numero degli alti gradi come unico sfocio a un appiattimento degli stipendi mortificante per i singoli ma, ciò che è più grave, deprimente ai fini del buon andamento dei servizi; senza dire degli altri espedienti (percentuali, diritti, gettoni di presenza, lavoro straordinario, indennità di varia natura e via dicendo), che restano espedienti e, come tali, aumentano le sperequazioni e gli scontenti.

Ho accennato all'attività dei grandi piloni che dall'esterno possono collaborare all'attività dello Stato: enti locali e sindacati. Non posso però non portare, sia pure per rapidi cenni, l'attenzione sugli organi più direttamente responsabili della vita della scuola e quindi sulla loro attività legislativa ed amministrativa.

La nostra legislazione scolastica è oggi veramente una selva selvaggia. Nel campo della scuola elementare vige, per modo di dire, il testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, col relativo regolamento 26 aprile 1928, n. 1297. Ma quanta parte di esso è tuttora valida, e come reperire le infinite norme che dal 1928 in poi si sono succedute e accavallate con pauroso crescendo? E quante, tra le norme che sopravvivono, non costituiscono intralcio alla vita e allo sviluppo della scuola attuale? Ne accennerò qualcuna a titolo di semplice esemplificazione: 1) l'articolo 107 del testo unico citato prescrive che le scuole con non più di due insegnanti debbano essere fornite di alloggio per gli insegnanti. Buona norma in assoluto, alla quale idealmente ancor oggi non si può non consentire; ma nella pratica quante sono le abitazioni di questo tipo disabitate, oggi che i maestri, nell'ambito di 10-15 chilometri, fanno larghissimo uso di mezzi motorizzati? È possibile tornare indietro? E anche in certe sedi disagiate, quante ragazze vincitrici di concorso (sono sempre le giovani che vanno in queste sedi) sono disposte a vivere sole in una casa isolata? Perchè allora non temperare tale norma in rapporto alla realtà, senza più obbligare i Comuni a spese che in troppi casi si sa essere assolutamente inutili? 2) L'articolo 144 del testo unico stabilisce la priorità pressocchè assoluta nei trasferimenti per qualunque sede a chi ha il suo posto soppresso. La dinamica della popolazione porta spostamenti rilevanti, ma la soppressione di posti è con cura evitata dalle autorità scolastiche locali, le quali si rendono conto delle gravi ingiustizie e quindi del malcontento che deriverebbe dall'applicazione di quella norma, la quale pertanto finisce con l'impedire un buon utilizzo del personale di ruolo. 3) Gli articoli 141 e seguenti e successive modificazioni vincolano e riducono ad un minimo i trasferimenti da provincia a provincia e non solo obbligano l'amministrazione ad un movimento successivo ai trasferimenti per le assegnazioni provvisorie, movimento macchinoso e difficoltoso, ma addirittura rendono per molti aspetti inoperanti gli stessi concorsi magistrali, perchè inducono insegnanti in ruolo da molti anni in rilevante numero ad affrontare i nuovi concorsi per raggiungere la provincia dove hanno interessi prevalenti e fanno sì che gli aspiranti alla prima sistemazione in ruolo restino delusi (in provincia di Ravenna, ad esempio, su 28 vincitrici dell'ultimo concorso 21 sono di ruolo in altre provincie, e quei 21 posti restano scoperti).

E che dire delle norme riguardanti l'obbligo scolastico e le relative sanzioni tuttora ancorate ai valori prebellici?

Non ho voluto che esemplificare ed ho di proposito evitato di accennare a norme che riguardano lo stato giuridico degli insegnanti, che mi auguro siano al più presto presentate al Parlamento e rapidamente approvate, per uscire, anche in questo campo, dal provvisorio e dall'incerto. Proprio per questo fatto è prematuro parlare di un nuovo testo unico, ma è indubbio che, non appena sarà varato il nuovo stato giuridico, almeno per la scuola elementare (primi due cicli) l'esigenza di tale testo unico si imporrà indilazionabile. Come del resto si impone un riesame di tutte le norme che riguardano l'istituzione, lo spostamento, la soppressione di scuole, e di tutta la materia delle scuole sussidiate.

Infatti il limite di 15 alunni previsto dal testo unico del 1928 per il funzionamento di una scuola non è osservato, sicchè sarebbe veramente interessante esaminare il costo effettivo di certi alunni — calcolato il medio costo come dalla bella relazione Moneti — che talora in numero largamente inferiore a 10 impegnano un insegnante. Non dobbiamo infatti dimenticare che la dinamica della popolazione determina accentramenti e rarefazioni dovute a ragioni economiche e sociali, e che la scuola deve necessariamente adeguarsi a tale dinamica, dando vita a nuove istituzioni, o riducendo il numero degli insegnanti, o ricorrendo alla scuola sussidiata laddove il numero della popolazione scolastica e le evidenti prospettive non giustifichino una scuola elementare ordinaria.

Per rendermi conto di questa necessità ho voluto studiare la situazione della popolazione scolastica in due Comuni dell'alto Appennino tosco-romagnolo: Marradi e Palazzolo di Romagna (provincia di Firenze). Ed ecco i dati significativi emersi per l'anno scolastico 1958-59: Comune di Marradi: popolazione

scolastica complessiva, alunni 620 all'inizio dell'anno scolastico ridotti a 601 a fine anno scolastico, con 47 insegnanti; quindi la media per ogni insegnante è di poco superiore ai 14 alunni; ma troviamo nella stessa sede del capoluogo due prime classi, una di tredici e una di dieci alunni, due terze classi di quattordici alunni ciascuna; troviamo nelle frazioni una classe affidata ad un insegnante con sei alunni a Biforco, tre scuole di frazioni con sette alunni, una con sei, una con cinque, pochissime, tre o quattro in tutto, eccezion fatta per il capoluogo, che superino il numero di quindici alunni.

Comune di Palazzolo: alunni iscritti all'inizio dell'anno scolastico 1958-59 288 con 23 insegnanti; media per insegnante 12 alunni, col caso, penso *record*, di due alunni iscritti alla scuola di Diacci le Spiagge, sicchè poi giustamente, nel corso dell'anno scolastico, l'insegnante è stata trasferita ad anno a Covigliano di Firenzuola e la scuola con il nuovo anno sarà soppressa. E non sarebbe difficile fare le stesse osservazioni per certe scuole medie, di avviamento ed anche per certe scuole dell'ordine classico.

Evidentemente gli organici sono lentissimi ad adeguarsi alla realtà; ma diciamoci francamente: quei due alunni di Diacci le Spiagge, o i cinque, sei, sette di tante altre frazioni, che pur costano alla collettività una somma *pro capite* assolutamente esagerata, non hanno forse diritto all'istruzione come, anzi più e meglio, degli altri, che risiedono in zone più comode ed hanno certo vita più agiata di questi poveri montanari? E quale dirigente scolastico, sia pure rendendosi conto dell'anormalità della situazione, può oggi, a cuor leggero, proporre la soppressione di una scuola ordinaria, e magari, come sarebbe logico e conveniente, la sua sostituzione con una scuola sussidiata, col trattamento veramente inqualificabile che viene fatto agli insegnanti di questo tipo di scuole?

Non vorrei che qualcuno pensasse che io sono preoccupato di quel che lo Stato spende: sono veramente preoccupato non di spendere poco, ma di spendere bene, e non si può spendere bene se non si vincono prevenzioni, se non si eliminano difficoltà legali, se soprattutto non si imprime alla nostra amministrazione quel senso dinamico che è proprio della vita dei popoli, ma che si arresta di fronte alle vischiosità burocratiche (in questo come in tanti altri aspetti della vita pubblica) che battono di molte lunghezze la pur famosa vischiosità dei prezzi al minuto!

Sono così passato dal campo legislativo a quello amministrativo. Un organismo moderno richiede un'amministrazione snella, rapida nelle decisioni e nelle attuazioni, precisa e decisa sia nei suoi organi centrali che nei suoi organi periferici. Ma non possiamo dire che l'amministrazione della Pubblica istruzione si adegui sempre a questi caratteri di modernità e snellezza. Quando, circa un mese fa, un insegnante del mio liceo ebbe finalmente riconosciuti i suoi diritti e liquidati gli arretrati spettantigli dal 1948 in poi (cioè a distanza di 11 anni, e quando già era in pensione) mi sono ricordato di un bel tipo (potrebbe essere indifferentemente un avvocato o un burocrate) che, trovandosi di fronte a qualche questione un po' complicata, trovava l'immediata soluzione: *dai de sas*, diceva nell'aspro ma espressivo dialetto romagnolo; cioè: lasciala dormire i suoi sonni; il tempo rimedia a tante cose!

Non dico che tutto vada così, dirò anzi che, se un insegnante di nuova nomina deve aspettare circa due anni per avere la regolare nota nominativa, in altri campi l'amministrazione fa quasi dei miracoli. Tale considero il successo riportato dall'amministrazione nella revisione delle carriere imposta dalla legge 13 marzo 1958, n. 165, che tra i suoi pregi non può certo vantare quello della facilità e semplicità dell'applicazione! A parte la necessità dell'approvazione della legge Badaloni, che è di interpretazione autentica di alcuni punti controversi (e la Commissione del Senato farà bene ad affrontarla e ad approvarla rapidamente), a parte la strana decisione del Ministero (vedi circolare n. 111 di pochi mesi or sono) che, mentre dà facoltà ai Provveditorati di applicare l'articolo 6 della legge n. 165, avoca a sè il compito di applicare l'articolo 7, obbligando così gli uffici periferici a prendere in esame certe pratiche almeno due volte, debbo dare atto che riuscire a ricostruire la carriera

di 190.000 maestri in meno di un anno è stato un vero successo, e che personalmente avrei ritenuto occorresse forse più dell'annetto che sarà ancora necessario per l'integrale applicazione della legge a tutti i professori di ruolo.

Penso anche che certe lungaggini in campo amministrativo, sistemata questa grossa partita, potranno essere eliminate con l'applicazione di quelle norme già emanate che delegano ai Provveditorati compiti fino a non molto tempo fa inutilmente accentrati nel Ministero. Ma la vera condizione che può facilitare questi compiti amministrativi è quella di porre i Provveditorati in grado di funzionare normalmente.

Il Ministero è il cervello della vita scolastica; ma, se sono sfasati gli organi sensori, se si atrofizza il sistema nervoso e il sistema muscolare, il centro motore gira a vuoto: sono i Provveditorati i più vicini organi attraverso i quali l'amministrazione centrale avverte le reali esigenze della popolazione, le reali esigenze della scuola con la quale essi sono a più vivo e stretto contatto; sono i Provveditorati, in certo senso, anche di fronte al pubblico, i più diretti responsabili dell'andamento dei servizi; se i Provveditorati non funzionano bene, la scuola viva resta un corpo staccato dal suo centro.

E i Provveditorati funzionano come possono, signor Ministro. A parte il trattamento inadeguato riservato ai Provveditori agli studi, a parte la funzione pressocchè esclusivamente burocratica e di rappresentanza che i Provveditori sono portati a compiere, per forza di cose, grati forse per lo sgravio di responsabilità che deriva loro dalle molteplici commissioni cui sono affidati compiti amministrativi importanti, come i trasferimenti dei maestri, le graduatorie per gli incarichi, l'esame dei ricorsi, eccetera, ma nel contempo amareggiati per essere chiamati ad avallare con la loro autorità altrui decisioni, questi funzionari sono, devono essere il perno della vita scolastica nelle provincie. Ma non possono effettivamente adempiere a tale gravoso compito se hanno, come circa metà dei Provveditori ha, soltanto un segretario, che in certi Provveditorati è l'unico funzionario sia della carriera direttiva che di concetto (oltre al Provveditore naturalmente) di ruolo in effettivo servizio nella carriera amministrativa.

Non che manchi il personale: un Provveditorato è un mezzo Ministero; ma si tratta in generale di maestre comandate, che fanno quello che possono, mancando di una preparazione specifica, talvolta quello che vogliono, e che restano al servizio del Provveditorato fino a che loro talenta o loro conviene, pronte ad assumere le funzioni di insegnanti quando abbiano raggiunta la sede desiderata, e quindi magari pronte ad andarsene quando appena, conseguita un'esperienza, comincerebbero a tornare utili. In poche parole: molto personale, poco e scadente servizio.

È perciò urgente, a mio avviso, una sistemazione del personale dei Provveditorati (magari si lasci aperta la possibilità ai maestri attualmente comandati e giudicati idonei a tale servizio di optare fra la carriera dell'insegnante e quella del personale di concetto dei Provveditorati) limitandolo a quanto è strettamente necessario, perchè la pletora è più dannosa che inutile; e allora i Provveditorati potranno divenire validi strumenti di una scuola in fase di espansione e di riorganizzazione.

Questa sistemazione degli uffici provinciali varrà anche a ridurre le assegnazioni provvisorie e i comandi, sia nella scuola elementare sia nella scuola media, che a mio avviso dovrebbero essere aboliti o al massimo limitati al personale di segreteria degli Ispettorati e delle Direzioni didattiche; mentre mi paiono delle *sine cura* tutti gli altri tipi di comando. Basterebbe citare l'esempio di certi Patronati scolastici che, per amministrare, fino a ieri almeno, cifre dell'ordine di 2 milioni o poco più, inutilizzano un insegnante che costa allo Stato circa 1 milione. Per altri enti più o meno legati alla scuola e alla cultura a me parrebbe che piuttosto che comandar personale insegnante, di vario ordine, il Ministero potrebbe più utilmente contribuire dando sovvenzioni, che credo — pur senza voler fare riferimenti specifici — verrebbero meglio utilizzate dagli enti di quanto non lo sia il personale comandato. Cosicchè se provvidenzialmente la

validità di certe leggi speciali riferite ai comandi scade quest'anno, a mio avviso ben cadano queste leggi che hanno fatto il loro tempo.

Vorrei aggiungere che è proprio incomprensibile che, in corso di anno scolastico, e anche verso la fine, continuino ad infierire nelle scuole i comandi e continuino a determinarsi certe pretese da parte di insegnanti che, comandati nella scuola A di un certo centro, vanno a protestare perchè la loro abitazione è più vicina alla scuola B. Siamo arrivati a queste assurdità!

Accennerò soltanto all'istruzione per gli adulti, perchè constato che la mia esperienza in merito diverge parecchio da quella dell'onorevole Badaloni, relatrice alla Camera dei deputati (che addirittura eleva un inno all'opera di recupero effettuata, oltre che dai corsi popolari, dai corsi di richiamo scolastico, dai centri di lettura e da quella serie di altre iniziative che denotano indubbiamente in questo campo una ferace fantasia), e anche da quella dei nostri bravi relatori, che, sia pure con toni più contenuti, considerano decisamente positiva questa azione.

La varietà delle situazioni giustifica, io penso, questa varietà di giudizi. Se dovessi esprimere la mia opinione su certe iniziative, pur salvando i corsi della scuola popolare, che qualche beneficio hanno portato, specie agli inizi, anche se notevoli critiche sarebbero da muovere alla loro organizzazione e al loro funzionamento, per le altre iniziative dovrei sintetizzare le mie esperienze con una semplice espressione: molta apparenza, poca sostanza.

Non molto dirò della scuola dagli 11 ai 14 anni e della scuola classica e tecnica, perchè si tratta di materia che dovrà essere presto oggetto di attento e scrupoloso esame in vista della riorganizzazione di tutta la scuola media e media superiore, collegata necessariamente all'attuazione del piano della scuola.

Noterò perciò soltanto la necessità di un attento esame circa la distribuzione di tali scuole, circa la convenienza, direi la necessità, per rendere effettivo ed efficace l'obbligo scolastico fino ai 14 anni, di portare la scuola dove essa è assolutamente necessaria, e di portare gli alunni alla scuola dove è possibile e conveniente non solo economicamente, ma didatticamente. L'esperienza mi dice che le scuolette asfittiche per deficienza di alunni sono anche generalmente poco soddisfacenti sotto il profilo dei risultati; e che i grandi plessi con migliaia di alunni non sono certo ideali per un buon successo educativo.

Osservo inoltre che lo sviluppo attuale della scuola (geograficamente mal distribuita sia in rapporto alla quantità sia in rapporto ai tipi di scuola) è niente altro che l'espressione della crisi di crescenza che la scuola ha attraversato dalla fine della guerra ad oggi, crisi verificatasi in modo disorganico, che pone oggi problemi di non facile attuazione (è difficile in questo campo usare la scure per recidere rami semisecchi, o la forbice per tagliare i succhioni!), ed impone la necessità di un riordinamento generale condotto con l'occhio volto non al passato, come inevitabilmente avviene quando la iniziativa parte dal basso, ma al futuro. Ho in tal senso presentato un ordine del giorno che spero il Ministro vorrà accettare.

La scuola è attività altamente produttiva, a condizione che essa non segua, come ha fatto fino ad ora, lo sviluppo tecnico, economico e sociale, ma in certo senso prepari e anticipi le condizioni di questo sviluppo. Per questo, finalmente, anche gli ambienti economici, industriali e sindacali, oltre che politici, sentono ora vivamente il problema scolastico; per questo a un certo momento il Ministero del lavoro, con sue iniziative più o meno organiche e discutibili, comunque apprezzabili e per certi aspetti proficue, ha in certo senso invaso il campo della scuola e dell'istruzione professionale, creando quella situazione di concorrenza e di incomprensione fra i due Ministeri, che ascrivo a merito dei due Ministri attuali, Medici e Zaccagnini, d'aver intelligentemente affrontato con uno dei primi atti del loro Governo, risolvendo incomprensioni al centro, come ho avuto occasione di rendermi conto personalmente, ma anche, spero e mi auguro, dissipando quelle diffidenze e quei contrasti che erano una remora ad uno ordinato sviluppo del settore alla periferia.

Indubbiamente la strada da percorrere per dar vita ad una scuola rispondente alle necessità di oggi, e più ancora del domani, è ancora lunga e dura. Ci sono da vincere forti resistenze, che hanno con sè il peso di una tradizione talvolta male intesa; ci sono interessi particolari e di categoria che devono essere superati nell'interesse superiore della collettività; ci sono difficoltà tecniche ed economiche che non si possono sottovalutare; ci sono problemi di preparazione degli insegnanti per vecchi e nuovi compiti che imporranno duro lavoro, volontà tenace in chi deve dar vita alla nuova scuola. Chi ignora infatti la necessità di una più approfondita e specifica preparazione dei giovani maestri? Chi ignora l'assoluta impreparazione psicologica, pedagogica e didattica dei giovani laureati che si accingono ad entrare nella scuola dagli 11 ai 19 anni? Chi ignora la difficoltà di trovare tecnici di valore che si dedichino con la necessaria competenza e passione ai compiti più delicati delle scuole dell'ordine tecnico, quando le prospettive economiche di queste carriere sono di tanto inferiori a quelle offerte da un'industria affamata di periti, di tecnici, di scienziati? Chi ignora le difficoltà derivanti dalle norme, e più dalla prassi, che parificano, di fatto se non di diritto, il mediocre e l'ottimo insegnante? E quelle che inducono capi d'istituto a qualificare ottimo il pessimo insegnante colla speranza di favorirne il trasferimento, o, per pietose ragioni assistenziali, ottimo l'incaricato anche di modeste capacità e cultura per non togliergli, per l'anno che segue, con l'incarico il pane per la sua famiglia?

Pietismo ed espedienti deteriori, si dirà. D'accordo. Questo non è certo ideale per me: è solo la fotografia di una realtà dolorosamente toccata con mano. È una realtà che avvilisce, ma non per questo è men vera, e perciò la denunzio suggerendo di studiare anche questi aspetti, che sembrano modesti, ma che hanno in un organismo delicato, come quello della scuola, il loro peso.

Come ha un peso, un enorme peso, la funzione dei dirigenti delle scuole. Taluno vuol ignorare questo aspetto perchè, dice, la scuola è fatta da maestri e professori, ma l'esperienza insegna che, per troppi aspetti, la scuola, e non solo nelle forme esteriori, è il riflesso della personalità dei dirigenti; che gli stessi maestri e professori si adagiano o si impegnano e si rinnovano in rapporto alla capacità dei dirigenti di orientare gli insegnanti, specie i più giovani, di rendere vivi i problemi della didattica, di stimolare o meno gli aggiornamenti culturali, di incoraggiare o meno nuove iniziative, che danno alla scuola un tono e le consentono di inserirsi efficacemente o meno nella vita degli allievi e nello stesso ambiente sociale ed umano in cui la scuola opera.

Un esperto avverte in pochi minuti, entrando in una scuola, se questa ha un dirigente che esegua bene i suoi compiti: non il compito formale delle carte (troppe, signor Ministro!) che affliggono tutti gli uffici; ma il dirigente che è guida spirituale e didattica; il dirigente che vive i problemi della scuola e della cultura non come problemi astratti ma come problemi quotidianamente vivi, nei suoi rapporti con gli insegnanti, con gli alunni, con le famiglie; il dirigente che realizza nella sua azione personale quella penetrazione e conquista spirituale che è l'essenza stessa dell'atto educativo.

Atto educativo che, per essere fatto umano, si realizza attraverso l'umano contatto; e la nostra scuola, signor Ministro, specie media e superiore, nella troppo breve durata del corso delle lezioni (7 mesi circa di lezioni e 3 di esami!), nella distrazione di insegnanti per esami di concorsi nelle scuole medie, o di abilitazione, o magistrali, o per ispezioni a scuole parificate, o per le abilitazioni didattiche, o per altri compiti, per quanto importanti siano, nel formale rapporto di lezioni che hanno troppo spesso carattere accademico, o di esercitazioni e di interrogazioni spesso tese al solo scopo di valutare l'alunno, sminuisce troppo spesso questo umano contatto talvolta fino a perderlo, a vanificarlo.

Da ciò, signor Ministro, non solo il compito di estendere e riorganizzare secondo le nuove esigenze la nostra scuola, ma la necessità di migliorarla, rendendola più adeguata alle sue vere finalità. E al suo miglio-

ramento può giovare la concorrenza della scuola pareggiata e legalmente riconosciuta, la quale, come rilevano nella loro puntuale relazione i colleghi Moneti e Ponti, oltre che la funzione di stimolo alla scuola statale, ha anche la funzione di quelle scuole che la legislazione pre-fascista classificava « a sgravio dell'onere dello Stato » e che, ben controllata, può rendere e rende apprezzabilissimi servizi.

Ma non posso nascondermi che esistono anche scuole semplicemente « autorizzate », qualcuna delle quali ha troppo scoperte finalità speculative. A parte la considerazione che è più facile in Italia ottenere autorizzazione ad aprire una scuola privata (o una clinica privata) che a vendere lacci per scarpe o naftalina, e che quindi è oltremodo facile a poco scrupolosi operatori inserirsi in questa attività, debbo constatare come qualcuna di queste scuole faccia uso di mezzi propagandistici più pesanti di quelli a cui ricorrono i margarinari o i produttori di gas liquido per tutelare i loro interessi o per esitare i loro prodotti.

Non sarà quindi inopportuno in questo campo un maggior controllo e una più vigile attenzione delle autorità, non al fine di ostacolare una legittima ed utile attività, ma col solo intento di rendere meno facile agli affaristi del « recupero anni perduti » di sorprendere la buona fede del prossimo, nello stesso interesse della scuola privata, sulla quale getta sinistra luce chi, in nome della libertà di insegnamento, opera senza scrupoli a spese di incauti genitori, che, per un tenue filo di speranza, si lasciano facilmente abbindolare.

Con tutto questo è evidente che io riconosco il diritto di vita a quella che comunemente viene chiamata scuola privata: prima come padre e come cittadino e poi anche come insegnante, riconosco a ciascuno di noi, a ciascun cittadino il diritto di portare un peso nella determinazione degli orientamenti dei suoi figli, il diritto di scegliere la scuola che meglio crede, il diritto di permeare lo spirito dei suoi figliuoli, se ne è capace, di quella spiritualità che costituisce la sua essenza ed il suo ideale. Io penso che la paternità non abbia senso se, prima che essere un fatto fisico o giuridico, non è un fatto spirituale. Questo diritto alla paternità spirituale, signori, non si può sopprimere, non si può eliminare, chiedendo, come qualcuno ha chiesto, con orientamenti veramente illiberali, anche se si tratta di un iscritto al Partito liberale, il monopolio della scuola di Stato.

Mi dispiace di dover dire queste cose, ma oggi che, finalmente, la scuola è all'ordine del giorno della Nazione, pare a me che tutte le energie debbano essere tese a realizzare le mete che ci proponiamo, e che ciascuno, nel rispetto delle libertà costituzionali e delle leggi dello Stato, debba operare nella scuola al solo fine dell'elevazione culturale e spirituale del nostro popolo. Al qual fine mi pare, avviandomi a concludere, di poter così riassumere quelli che io ritengo aspetti determinanti dell'azione da svolgere: valorizzare e migliorare i quadri dirigenti sia nel campo amministrativo sia nel campo didattico; affrontare con decisione e con cura il problema della preparazione degli insegnanti; predisporre piani organici per la distribuzione geografica, quantitativa e qualitativa della scuola, sulla base del fondamentale concetto di portare la scuola dove è assolutamente necessaria e portare alla scuola gli alunni dove è possibile e conveniente; curare la rispondenza delle soluzioni alle esigenze dello sviluppo sociale, tecnico ed economico d'oggi e alle prevedibili esigenze di domani; curare l'aderenza dell'organizzazione all'economicità delle soluzioni, per potere, con i mezzi ordinari e straordinari che lo Stato metterà a disposizione, risolvere veramente l'annoso e gravissimo problema della necessaria istruzione a tutti.

Ho detto tanto e troppo poco, ma avevo limiti obbligati di tempo. Se tra tante cose anche una sola varrà a dare un modesto contributo al miglioramento della nostra situazione scolastica, il mio intervento non sarà stato del tutto inutile. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Però i suoi limiti obbligati li ha superati di gran lunga, anzi li ha raddoppiati.

Presentazione di disegno di legge

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato a nome del Ministro dell'interno il seguente disegno di legge:

« Revisione della tabella organica degli operai permanenti nelle scuole di Polizia » (634).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro della pubblica istruzione della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bonadies. Ne ha facoltà.

B O N A D I E S . Signor Presidente, signor Ministro della pubblica istruzione, onorevoli colleghi, il mio intervento sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione sarà breve, anzi dirò brevissimo se si vorrà paragonarlo a certi discorsi fiume fatti in quest'Aula su questo stesso argomento.

Prima di tutto dirò che esso è dettato più dal desiderio di esprimere al Governo l'apprezzamento per quanto è stato fatto e per quello che ha in programma di fare, per le fondamentali esigenze della scuola, che per proporre modifiche in aggiunta a quelle già approvate dall'altro ramo del Parlamento.

Le maggiori disponibilità del bilancio in esame e la presenza alla direzione del Dicastero della pubblica istruzione di un uomo politico della capacità realizzatrice, della preparazione e della poliedrica esperienza governativa del senatore Medici, non possono non costituire motivo di maggior fiducia per accordare ampiamente il nostro suffragio al disegno di legge sottoposto al nostro esame.

Mi sia concesso solo di fare due particolari rilievi, quasi due particolari raccomandazioni al Governo ed al Ministro della pubblica istruzione.

La prima riguarda la situazione in cui si trovano le Università popolari e la seconda è una questione che riguarda l'obbligatorietà dell'insegnamento della semeiotica medica nelle Università italiane.

Le Università popolari, sorte in Italia, con altre associazioni affini, all'inizio del secolo, hanno progredito nonostante l'indifferenza dei vari Governi succedutisi in Italia e si sono moltiplicate non solo da noi ma anche in altri Paesi europei, sicchè oggi esse rappresentano una notevole forza organizzata per la diffusione gratuita della cultura fra il popolo e servono mirabilmente, specie per gli adulti, a completare e a tener viva ed aggiornata la cultura che tanti avevano per ragioni di forza maggiore dovuto fermare a mezza età: ed anche per coloro che, pur avendo una buona cultura basale, sono desiderosi di estendere sempre più le loro cognizioni.

Al recente Congresso internazionale di Firenze del 1958, al quale ebbi l'onore di partecipare, erano rappresentate 70 Università popolari di varie Nazioni d'Europa di cui 40 italiane con varie migliaia di soci. A seguito di questo Congresso si costituì a Firenze una Federazione nazionale delle Università popolari italiane.

Orbene queste Università popolari italiane non trovano adeguati riconoscimenti ed appoggi presso gli organi dello Stato: e lo stesso Ministero della pubblica istruzione sembra disconoscerle. Per esse non ha mai fondi a disposizione perchè non vi è un capitolo di bilancio a cui possano essere attinti quei contributi che sono evidentemente indispensabili per la loro vita.

Eppure bisogna conoscere da vicino queste istituzioni, che sono tenute in vita solo dal coraggio, dall'abnegazione e dal sacrificio di pochi uomini entusiasti, per rendersi conto dell'opera che esse svolgono disinteressatamente: e nelle Università popolari insegnano docenti universitari o a livello

universitario. Bisogna tener presente ed ammirare lo spirito di sacrificio con cui molte volte il personale addetto mantiene il quotidiano contatto con quanti, fra gli adulti, si mostrano interessati ad estendere sempre più la loro cultura non avendo la possibilità di frequentare i corsi delle scuole pubbliche. Per tutte queste ragioni, specialmente per le grandi città deve giudicarsi insostituibile l'attività di queste istituzioni per le quali lo Stato deve intervenire.

Le Università popolari attendono di inserirsi, in forma organizzativa, nel quadro delle provvidenze per la diffusione gratuita della cultura fra il popolo; un riconoscimento da parte dello Stato di queste benemerite istituzioni non farebbe che centuplicarne la possibilità di rendimento e il prestigio oltre che il numero dei frequentatori.

È necessario, signor Ministro, questo riconoscimento e questo aiuto perchè certe Università popolari sono in stato da far veramente pietà. Se prendiamo in considerazione l'Università popolare romana, che è emanazione dell'Associazione romana dei liberi docenti e che ha un'attività media di 10 manifestazioni culturali alla settimana, noi vediamo che essa non solo non ha nessun contributo dal Ministero della pubblica istruzione, ma non ha neppure una sua sede propria e vive ospitata presso il liceo « Visconti », non avendo a disposizione propria nè una sede per segreteria, nè una sede di direzione, nè un'aula di conferenze: le conferenze vengono fatte nelle aule liceali dove vi sono i banchi sui quali la mattina si siedono i ragazzi e la sera si siedono gli adulti, e i banchi sono inadatti per gli adulti.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Vorrei dire all'onorevole Bonadies che tutto il suo discorso è la più bella dimostrazione della vitalità, della nobiltà e della indipendenza delle Università popolari. Il giorno in cui ricevessero danari a profusione perderebbero autonomia e forse nobiltà. Non si auguri questo.

B O N A D I E S . Ma noi non vogliamo perdere questa personalità, però vogliamo degli aiuti. Io che sono il vice presidente dell'Università popolare romana ho cercato in tutti i modi di avere una sede, non dico una sede di lusso, ma una sede qualunque; ma non l'ho trovata ancora.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Ma non è necessaria. Il liceo « Visconti » va benissimo: di giorno vi siedono i giovani e di sera gli anziani. È la più alta produttività del capitale.

B O N A D I E S . Signor Ministro, certe volte la sera siamo cacciati via addirittura dai bidelli della scuola che vogliono chiudere alle 8 per andar via. Non possiamo nemmeno spostare l'orario di cinque minuti. Ci sono docenti che fanno conferenze interessanti con molto pubblico in ambienti che sono molto modesti. Io non ho chiesto una sala, non ho chiesto un grande ambiente, ho chiesto solo un piccolo ambiente, almeno per allogare una segreteria per tutta la giornata, un ambiente di attesa del pubblico per evitare di far restare la gente addirittura, come al « Visconti », nel corridoio ...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole Bonadies, la invito a considerare che il Ministro della pubblica istruzione, anche nella sua qualità di Ministro delle belle arti, dispone in Roma di palagi di rara bellezza che possono ospitare tutte le manifestazioni. Chiedere di trasformare in un organismo burocratico un ente che ha una sua naturale semplicità vuol dire ucciderlo.

B O N A D I E S . Va bene, prendo atto di questa sua dichiarazione, onorevole Ministro, e cercherò di adeguarmi ... (*Interruzione del senatore Donini*).

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Vorrei osservare che l'aiuto del Ministero, nei limiti modesti che possano servire ad attingere una maggiore funzionalità, è assicurato. Ma subito preciso che le Università popolari debbono rimanere tali. Con un servizio di segreteria permanente, con gli uscieri stabili, con i telefoni si creerebbero degli uffici di dubbia utilità.

B O N A D I E S . Lei, signor Ministro, mi ha bloccato, perchè con queste parole mi ha detto delle cose che sono realmente vere, però io non ho chiesto uscieri con le divise; ho chiesto soltanto una maggiore considerazione da parte del Ministero e qualche contributo che ci permetta di vivere un po' meglio di come viviamo adesso. Cercheremo in ogni modo una qualche sede, perchè bisogna pur averla e dovremo pagare; ciò significa necessità di qualche contributo da parte del Ministero. Questo chiedo e su questo argomento chiudo.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Benissimo.

B O N A D I E S . Mi occuperò adesso brevemente dell'obbligatorietà dell'insegnamento della semeiotica medica nelle Università italiane. Prima della riforma del 1935, l'insegnamento e l'esame della semeiotica medica era obbligatorio ed era abbinato a quello della clinica medica, perchè allora l'insegnamento della semeiotica consisteva soltanto nella semeiotica diretta del malato. Quando sorse e si sviluppò, accanto alla semeiotica diretta, la semeiotica funzionale e di laboratorio si concepì la necessità di staccare il suo insegnamento e il suo esame da quello della clinica medica, cui si aggiunse la terapia medica, e di unirlo all'insegnamento e all'esame della patologia speciale medica. Ciò accadde nella riforma del 1935.

In questo venticinquennio in tutte le Facoltà mediche italiane è stata avvertita la crescente difficoltà di tenere i due insegnamenti della patologia speciale medica e della semeiotica medica abbinati e affidati ad un unico professore titolare, soprattutto per la immensa espansione delle conoscenze nel campo della patologia medica. Ed allora si pensò di conferire ad un incaricato (di solito l'aiuto o l'ex aiuto dell'Istituto di patologia o di clinica medica) l'insegnamento della semeiotica medica, considerata come disciplina complementare con esame facoltativo. In seguito si vide che ciò non bastava; e molte Facoltà sentirono la necessità di affidare la semeiotica medica a professori di ruolo, con distinto ed annesso istituto clinico per la migliore efficacia dell'insegnamento. Queste Facoltà sono a tutt'oggi: Roma, Napoli, Genova, Firenze, Parma, Perugia, Siena, Catania, Messina, Pavia, Padova. Ma la semeiotica medica è tuttora stabilita come materia complementare con esame facoltativo. Ciò comporta che moltissimi studenti non ne frequentano i corsi ed evitano l'esame, specialmente quando i docenti esigono una preparazione sufficiente per la promozione. Per cui da molti anni si va osservando, soprattutto nei concorsi di ogni genere (medici condotti, assistenti e aiuti ospedalieri, docenti in discipline cliniche ed in altri concorsi simili) che i candidati dimostrano una preparazione spesso insufficiente proprio nella semeiotica medica, nel rilievo dei sintomi e dei segni morbosi e nella semeiotica funzionale. A tal punto che il presidente della Società italiana di medicina interna, il professor Luigi Villa, clinico medico di Milano, ha rivolto a tutti i docenti di ruolo di clinica, di patologia e di semeiotica medica dell'Università italiana il quesito se ritengano indispensabile che la semeiotica medica, da disciplina complementare con esame facoltativo, sia invece stabilita materia fondamentale con esame obbligatorio. E l'unanimità dei docenti ha risposto affermativamente. Ed ancora nella riunione di tutti i presidi delle Facoltà mediche tenuta per iniziativa del Ministero della pubblica istruzione per proporre le modifiche all'ordinamento degli studi medici fu deciso all'unanimità di stabilire la semeiotica medica materia fondamentale con esame obbligatorio.

Sono questi i motivi che mi spingono a perorare questa causa che è la causa del perfezionamento degli studi di medicina che oggi, per gli enormi progressi specialmente strumentali, presentano delle difficoltà enormi da superare.

Questi due argomenti ho creduto opportuno sottoporre all'attenzione del Ministro della pubblica istruzione, sicuro che egli, con quella sensibilità che lo distingue, saprà venire incontro ai bisogni di queste istituzioni della pubblica istruzione e soddisfare le esigenze della parte più nobile del popolo italiano. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore D'Albora. Ne ha facoltà.

D ' A L B O R A . Sono l'ultimo oratore che interviene in questo ampio e dotto dibattito.

Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il tempo concessomi per questo intervento è molto breve, forse è pari alla mia modesta competenza in materia, ma è certamente impari alle meditazioni ed alla attenzione che lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per il prossimo esercizio finanziario merita.

Il mondo intero sta attraversando una fase critica nel campo dell'istruzione in genere. Negli Stati Uniti ci si preoccupa di stabilire se all'insegnamento convenga dare indirizzo pratico o accademico, mentre nei Paesi sottosviluppati, per la penuria di mezzi e di insegnanti, il dilemma è un altro: cercare di formare *élites* nazionali in grado di prendere energicamente in mano i destini di quei popoli, oppure attaccare il male alle radici combattendo l'analfabetismo?

I due problemi senza possibilità di scelta, però, assillano anche l'istruzione del nostro Paese, perchè siamo alla ricerca dei mezzi e dei provvedimenti necessari per far fronte all'analfabetismo, esistente ancora in notevoli proporzioni, come ci dicono le tabelle annesse alla precisa e documentata relazione dei colleghi Moneti e Ponti, e all'esigenza di dare ai giovani una istruzione professionale adeguata ai tempi ed al nuovo indirizzo che la tecnica, con velocità sorprendente, impone all'umanità intera.

Per cui la necessità: di riordinare l'insegnamento pre-elementare (scuole materne); di definire gli studi necessari, perchè la scuola di obbligo sia presto in grado di svolgere i compiti cui essa è chiamata con il completamento della istruzione dei giovani dagli 11 ai 14 anni; di coordinare tutte le iniziative che Ministeri, enti, aziende prendono nel campo della istruzione professionale per evitare dannosi errori; di potenziare ed adeguare ai tempi gli studi universitari; di revisionare profondamente le norme sull'esame di Stato, così come giustamente il Ministro ha detto nell'altro ramo del Parlamento, perchè esso acquisti un carattere sostanzialmente diverso da quello degli esami speciali sostenuti durante i corsi universitari ed abbia, quindi, una sua precisa funzione per la futura vita professionale dei giovani laureati.

Tutto questo con mezzi che sono proporzionati alle possibilità del bilancio dello Stato, ma assolutamente inadeguati ai bisogni effettivi dell'istruzione.

E speriamo che il « piano di sviluppo della scuola » diventi presto operante, soprattutto per quanto concerne l'edilizia scolastica, le cui carenze, veramente notevoli specie nel Mezzogiorno, hanno, per conseguenza, i turni di frequenza alle lezioni, turni che disordinano la vita degli allievi ed influiscono negativamente sul profitto e sulla serietà degli studi.

Questo il problema generale; ma, in particolare, desidero intrattenermi, sia pure brevemente, su tre capitoli del bilancio: le scuole materne, l'educazione fisica e la tutela dei monumenti e del paesaggio.

La scuola materna è un settore che, per l'evoluzione dei tempi e il nuovo indirizzo della vita della donna, è destinato ad avere uno sviluppo sempre crescente. Poche le leggi che lo riguardano, pochi i fondi a disposizione; si spera nel piano di sviluppo della scuola. Non penso che vi siano dubbi sulla delicatezza di questa scuola, che chiamerei di « base » e che ha il difficile compito di impostare la vita scolastica del bambino nella più tenera età. Credo, pertanto, di non sbagliarmi se raccomando: unicità di indirizzo, autonomia organizzativa e particolare cura nella scelta delle insegnanti.

Nella mia città, Napoli, per iniziativa dell'ultima amministrazione comunale, tale settore ha avuto largo successo e ben 14.000 bimbi sono affluiti alle scuole materne all'uopo istituite. Pertanto sono di avviso che affidarle ai Comuni, sgravati, con le nuove norme sulla finanza locale, di altre spese riguardanti l'istruzione, e con l'eventuale aiuto dello Stato, potrebbe essere cosa ottima. Occorre però che le insegnanti, oltre al diploma magistrale, conseguano altro titolo specifico che le abiliti a tale insegnamento. Ritengo che queste scuole debbano avere

sedi indipendenti, costruite con particolari cure ed accorgimenti per rendere accogliente e gaio l'ambiente e lieto il soggiorno, di modo che i bambini si affezionino alla scuola e allo studio.

Autonomia organizzativa, ho detto, e mi pare che ciò sia necessario per evitare dannose interferenze e per dare alla direzione della scuola, con una adeguata libertà di indirizzo, la maggiore responsabilità sui risultati da conseguire. Mi pare di poter concludere su questo argomento, già ampiamente e con competenza trattato dagli illustri relatori, aggiungendo che la massima vigilanza deve essere esercitata sui 6.500 istituti privati, sia per la proprietà e l'igiene dei locali, sia per i sistemi didattici adoperati, intervenendo anche nella scelta e preparazione delle insegnanti e nel loro trattamento economico.

L'educazione fisica ha trovato poco posto anche nell'ampia relazione dell'onorevole Badaloni. L'argomento, invero, merita un più approfondito esame, perchè non siamo più nei tempi in cui farsi dispensare dall'ora della cosiddetta « ginnastica » era un vanto ed un vivo desiderio degli allievi e, purtroppo, anche dei genitori. Mi dispiace di non poterlo fare nemmeno io, per il poco tempo a mia disposizione. Credo sia il caso, anzitutto, di ripetere che è necessario non fare confusione tra l'educazione fisica e lo sport. La prima, a casa come a scuola, nella palestra come nello stadio, senza soluzione di continuità, studia e dirige lo sviluppo dell'essere umano nella sua unità psicobiologica, per formare, in collaborazione con l'educazione di ordine culturale e spirituale, l'uomo ed il cittadino.

Il secondo è, invece, la conseguenza di una preparazione fisica adeguata, perchè, come oggi è praticato, esige la specializzazione che, però, dà luogo a molti inconvenienti, come lo sviluppo di una sola attività dell'organismo, per cui gli atleti, per ovviare a questo rischio, è necessario seguano, col controllo anche del medico, un intelligente regime di allenamento generale.

Per questo è necessario essere guardinghi negli accordi con le organizzazioni sportive il cui fine (*records* e competizioni nazionali ed internazionali) è ben diverso da quello che la scuola si propone.

Ma il problema fondamentale dell'istruzione fisica nelle scuole è nella mancanza assoluta delle indispensabili attrezzature. In molte sedi l'insegnamento dell'educazione fisica non può essere addirittura impartito; in quasi tutte le altre l'insufficiente disponibilità di palestre determina un affollamento contemporaneo di squadre in ambienti inadeguati, che turba il buon andamento delle lezioni e ne diminuisce l'efficacia.

Per avere un'idea della gravità della situazione, basti dire che le palestre di cui dispongono in tutta Italia le circa 4.000 scuole secondarie sono in tutto 768; che vi sono 867 Comuni sedi di scuole secondarie in cui non esiste alcuna palestra; che occorrerebbero almeno altre 1.400 palestre per assicurare un regolare svolgimento delle lezioni al ritmo di due ore settimanali. Non meno deficitaria è la situazione degli impianti all'aperto.

Pertanto, cambiare la denominazione dei capitoli 93 e 94 del bilancio è stata cosa letteralmente utile, ma praticamente inutile, perchè non è con 50 o 60 milioni che si risolvono i problemi di cui questi capitoli si occupano.

Il Ministro, il quale, oltre che dello spirito — lo deduco dall'aitanza della sua persona e da alcune fotografie ammirate in riviste — ritengo sia un cultore dell'educazione fisica, della quale apprezza i benefici, mi comprende ed oso sperare che sotto la sua direzione questo settore, sia con il necessario riordinamento e la migliore preparazione degli insegnanti (e qui va un elogio ed un incoraggiamento agli Istituti e Centri di educazione fisica che si vanno istituendo), sia con il potenziamento delle indispensabili attrezzature, raggiunga i traguardi che sono necessari per fare onore al non dimenticato detto: *mens sana in corpore sano*, per cui nella scuola occorre anche un'oculata ed attenta assistenza sanitaria.

Anche per la tutela dei monumenti e del paesaggio non dolenti, ma, oserei dire, « strazianti » note.

Compiti vastissimi, perchè il Signore Iddio prima ed i nostri antenati dopo ci hanno re-

galato tante bellissime cose che il mondo intero, dopo averle ammirate, ci invidia. Questo patrimonio va esaurendosi per scarsezza di mezzi e di personale, i cui organici sono addirittura inferiori a quelli dell'ormai lontano 1907!

Per i lavori di restauro dei monumenti si dispone dei seguenti stanziamenti: il capitolo danni di guerra in via di estinzione; il capitolo della manutenzione; il finanziamento della legge speciale del piano decennale straordinario.

Sul primo capitolo non vi sono che pochi fondi con assegnazioni spesso ridicole in relazione alle necessità, mentre i danni prodotti o aumentati per effetto degli eventi bellici sono ben lungi dall'essere riparati.

La Sovrintendenza ai monumenti di Napoli, in particolare, per i due ultimi anni, non ha avuto su tale capitolo nessuna assegnazione. Negli esercizi precedenti per le cinque Provincie della Campania si è ottenuta una assegnazione massima di lire 28.000.000.

Sul secondo capitolo — manutenzione dei monumenti — vi sono solo scarse assegnazioni. Si tenga presente che esso capitolo fronteggia pure la necessità di intervento su proprietà private, le quali sono quelle che più necessitano di spese perchè i privati non hanno da tempo possibilità di interventi restaurativi. Molti di questi monumenti, che non sono di proprietà dello Stato o di Enti pubblici, vanno definitivamente perdendosi.

È vero che l'articolo 15 della legge 1089 consente allo Stato di intervenire direttamente nella proprietà privata; ma quasi sempre questi interventi non sono possibili per mancanza di mezzi.

Ed i palazzi ed i parchi, di interesse storico, avrebbero bisogno di interventi *una tantum* di carattere straordinario con impegno di spese considerevoli, attualmente solo in parte sostenute dagli uffici del Genio civile. Penso che sarebbe opportuno che i finanziamenti relativi fossero accreditati alle Sovraintendenze, su presentazione dei relativi preventivi di spesa. Per la legge speciale del piano decennale straordinario, infine, c'è da auspicarsi che la ripartizione del finanziamento fra i vari uffici avvenga secondo le reali necessità.

In particolare è da tenere presente che, nelle zone ove operano, gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno non sono, purtroppo, determinanti, perchè i finanziamenti che da essa provengono sono in funzione delle finalità turistiche e, pertanto, lontani dalla totalità del fabbisogno. E qui mi pare opportuno rilevare l'esiguità della somma stanziata per i servizi automobilistici da ripartirsi tra gli uffici regionali: per un intero esercizio spettano a ciascuno di essi circa lire 300 mila, mentre è facile comprendere quanto sia indispensabile, per le funzioni di controllo in genere e di direzione dei lavori in particolare, l'assicurare la possibilità economica di continui e rapidi spostamenti dei funzionari. In tali condizioni, ripetiamo, le Sovraintendenze sono, per gli organici, del tutto insufficienti. Al fine di adeguare gli organici alle necessità dell'amministrazione, due volte il personale giunse fino a fare dimostrazioni con scioperi, i quali non miravano ai, pur necessari, miglioramenti economici. L'aumento degli organici è particolarmente sentito nella carriera direttiva, per la quale è da prevedersi la necessità dell'incremento degli architetti, in funzione della esigenza della tutela paesistica, oltre che artistica. Sarebbe addirittura auspicabile che per la tutela paesistica, se non apposite Sovraintendenze, fossero resi funzionanti uffici speciali ai quali, e per ciascuna competenza — archeologia, gallerie, monumenti, paesaggio — oltre al capo ufficio, sovraintendente o direttore dello ufficio staccato, venisse assegnato di massima un funzionario cui affidare i singoli compiti.

Per le leggi riguardanti la tutela monumentale e paesistica, mentre purtroppo si deve lamentare la mancanza di un regolamento alla legge 1089, (tutela delle cose di interesse artistico e storico), il che provoca numerosi inconvenienti nell'applicazione, non si è ancora portato a fondo lo studio per una nuova legislazione che unisca le due leggi fondamentali di tutela paesistica e monumentale. In particolare si lamenta la difficoltà della tutela degli ambienti monumentali e, soprattutto, dei complessi architettonici che non

sempre sono singolarmente vincolabili. È auspicabile l'emanazione di una norma che permetta di vincolare interi ambienti con la stessa procedura con cui si può, con la legge paesistica, vincolare un intero complesso, tanto più che non sempre è possibile l'applicazione dell'articolo 21, il quale, tuttavia, tutela solo i monumenti maggiori, non vincolando gli immobili circostanti.

Quanto alla legge di tutela paesistica, occorrerebbe che la procedura di sospensione dei lavori abusivi potesse essere accelerata, attribuendo i poteri agli uffici periferici e lasciando poi all'autorità centrale ogni decisione ed adempimento. Così pure per le demolizioni, decise dal Ministero, a seguito di manomissioni abusive, si riterrebbe opportuno che esse fossero affidate alle Sovraintendenze, anzichè al Genio Civile, per accelerarne la esecuzione.

E concludo ringraziando il Ministro, i relatori ed i colleghi che hanno avuto la benevolenza di ascoltarmi. Spero di essere riuscito nell'intento di apportare, sia pur nei limiti del breve tempo concessomi, un modesto, ma appassionato contributo a questo importante settore della vita nazionale, al quale desidero auspicare l'avvenire che esso merita, perchè nel campo degli studi, delle arti e delle scienze l'Italia possa continuare le sue gloriose tradizioni, partecipando così attivamente alla vita culturale e civile dei popoli di tutto il mondo. (*Vivi applausi dalla destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Masciale, Caleffi, Zanoni e Macaggi.

R O D A , *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che la legge 28 marzo 1958, n. 330, con la quale veniva istituita una biblioteca pubblica governativa in Bari, non ha attribuito alla biblioteca consorziale « Sagarriga Visconti Volpi » la qualifica di biblioteca nazionale;

ritenuto che fra l'altro sono stati pregiudicati i diritti acquisiti dagli impiegati già addetti alla stessa biblioteca, sia per quanto riguarda il trattamento economico, sia per quanto riflette lo sviluppo della carriera;

che tale trattamento risulta difforme dai precedenti provvedimenti legislativi presi in favore del personale di altri istituti statizzati;

che tutto ciò è manifestamente ingiusto,

invita il Ministro della pubblica istruzione a riesaminare il provvedimento legislativo sopra indicato al fine di armonizzarlo sia con le esigenze culturali della città di Bari, che conta oltre 300 mila abitanti, sia con i diritti e le legittime aspirazioni del personale dipendente ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Masciale ha facoltà di svolgerlo.

M A S C I A L E . Rinunzio a svolgerlo.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura del secondo ordine del giorno presentato dai senatori Masciale, Caleffi, Zanoni e Macaggi.

R O D A , *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che nell'importante comune di Bitonto (Bari) mancano sia l'istituto a tipo agrario, sia l'istituto tecnico, sia la scuola magistrale, sia il liceo scientifico;

che perciò i padri di famiglia sono costretti a sopportare oneri gravosi per la istruzione dei loro figli;

che in altri Comuni di minore importanza sono state da tempo istituite le accennate scuole,

invita il Ministro della pubblica istruzione a promuovere l'istituzione delle scuole a tipo agrario-tecnico-scientifico e magistrale nel comune di Bitonto ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Masciale ha facoltà di svolgerlo.

M A S C I A L E . Rinuncio a svolgere anche questo ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Milillo.

R O D A , *Segretario*:

« Il Senato,

considerato il largo movimento di opinione sviluppatosi con forza crescente in Abruzzo a favore della istituzione in una delle sue città di una sede universitaria;

rilevato che tale aspirazione trova rispondenza nelle esigenze obiettive di quella vasta regione e dei suoi due milioni circa di abitanti, generalmente posti — per le difficili comunicazioni e per la esiguità del loro reddito medio, tra i più bassi d'Italia — nella impossibilità di accedere agli studi superiori;

ritenuto che dotare di istituti universitari le zone depresse che ne sono prive, oltre a correggere l'ingiusta ed irrazionale distribuzione geografica tuttora esistente in questo campo, è elemento essenziale di qualsiasi seria politica di rinascita del Mezzogiorno, sia dal punto di vista della formazione di un'adeguata moderna classe dirigente, sia della creazione di centri di attività intellettuale, capaci di mantenere alto il livello della vita culturale locale, concorrendo così ad arginare il grave fenomeno della fuga dalla provincia dei professionisti e tecnici più qualificati;

che per l'Abruzzo l'attuazione di un piano organico di sviluppo si pone in termini di particolare attualità ed urgenza, tanto da indurre un gruppo di senatori a presentare, al riguardo, una proposta di legge speciale, già in corso di discussione da parte dell'apposita Commissione all'uopo nominata,

impegna il Ministro della pubblica istruzione a prendere in attento e concreto esame il problema della istituzione a breve scadenza nella regione abruzzese di alcune facoltà universitarie, scelte tra le più idonee a promuoverne il progresso economico e sociale ».

P R E S I D E N T E . Poichè il senatore Milillo non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Caroli, Baldini, Bellisario e Tirabassi.

R O D A , *Segretario*:

« Il Senato,

rilevato che in quasi tutti i settori della vita nazionale è stato ripreso un normale ritmo di lavoro, spesso anche migliorato rispetto al periodo prebellico, mentre invece nel settore della scuola, ad oltre 14 anni dalla fine della guerra, il 50 per cento del personale insegnante risulta ancora costituito da personale non di ruolo costretto ad una precarietà di impiego che è motivo di poca tranquillità e di minore attaccamento alla scuola,

impegna il Governo a provvedere rapidamente all'adeguamento degli organici alle effettive esigenze, mediante la regolarizzazione della posizione degli insegnanti non di ruolo e il reclutamento di nuovo personale insegnante di ruolo, sì da garantire la continuità didattica nella scuola e l'adeguata preparazione scientifica e culturale del personale docente ».

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno dei presentatori è presente, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Schiavone.

R O D A , *Segretario*:

« Il Senato,

invita il Ministro della pubblica istruzione a riesaminare la posizione giuridica del personale dell'ordine elementare collocato a riposo antecedentemente al 1° luglio 1956, affinchè possa essere riconosciuto a questi pensionati il diritto alla riliquidazione delle pensioni in ragione della anzianità di servizio, prescindendo dal grado o qualifica all'atto del collocamento a riposo, sulla base del trattamento economico dell'attuale ordinamento ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Schiavone ha facoltà di svolgerlo.

S C H I A V O N E . Essendo un problema di carattere giuridico, è forse utile qualche

illustrazione. Siamo in tema di trattamento di quiescenza degli insegnanti dell'ordine elementare.

Si tratta di una situazione del tutto particolare. Se si considera la legge del 1949 sulle pensioni, essa adopera questa espressione di insegnanti elementari come contrapposta a quella di impiegati civili, così che i primi non sarebbero degli impiegati civili, a prima vista.

In origine alcuni di questi insegnanti, in quanto dipendenti dai Comuni autonomi, non erano impiegati dello Stato. Abbiamo uno sviluppo legislativo che è notevole. Nel 1933 vi è il passaggio dai Comuni autonomi allo Stato. Peraltro gli insegnanti rimangono inquadrati nelle categorie per Comuni. Solo nel 1942 vi è l'inquadramento degli insegnanti nel quadro organico degli impiegati dello Stato. Tuttavia l'inquadramento avviene nell'ambito delle categorie dei Comuni preesistenti, cosicchè gli insegnanti sono inquadrati dal XII al IX grado, ma sono poi distribuiti questi gradi nell'ambito delle categorie.

Nel 1947 si fa un passo avanti. Sono inquadrati ancora dal XII al IX grado, ma senza più riferimento alle categorie di Comuni. Quello del 1947 è un decreto legislativo, che sarà ratificato nel 1952. Si inserisce tra queste due date il provvedimento di perequazione delle pensioni. Bella parola questa: perequazione!

Orbene, che cosa accade? Nel 1952 in sede di ratifica abbiamo un fenomeno tutto singolare, perchè si ratifica l'inquadramento dal XII al IX grado, peraltro sino ad una certa data, fino alla data del 1° aprile 1952. A partire da questa data s'intende lo sviluppo non più fino al IX grado, bensì fino all'VIII. Allora si sarebbe potuto ritenere che automaticamente dovessero essere portati all'VIII grado agli effetti della pensione i già collocati a riposo che avessero il corrispondente numero di anni di servizio. La legge non dice nulla, la legge si è preoccupata, fissando la data del 1° aprile 1952, come data di inizio del nuovo sviluppo portato all'VIII grado, di quelli che sono in servizio. La legge dice che, se vi sono insegnanti in servizio che hanno compiuto tredici anni nel grado IX, senz'altro vanno al grado VIII.

Quid iuris per i collocati a riposo? La riliquidazione era stata disposta dalla legge del 1949 e non poteva esservi senza apposita disposizione di legge una nuova riliquidazione di ragguaglio al grado VIII, mentre era giusto che non si frapponessero distinzioni, mancando all'uopo alcuna valida *ratio legis* giustificatrice. In sostanza si veniva a questo risultato assurdo. Se si fa riferimento alla data del 1° aprile 1952, si ha che chi è collocato a riposo il 1° aprile ed ha compiuto tredici anni di servizio nel grado IX ha la pensione come se avesse raggiunto il grado VIII, perchè l'ha raggiunto con la data del 1° aprile. Chi ha avuto un servizio molto più lungo di 13 anni nel grado nono, ma è stato collocato a riposo antecedentemente al 1° aprile, benchè con un servizio maggiore, viene a essere trattato con una pensione minore. Vi è una discrepanza ed un'assurdità, ragione per cui io mi resi promotore nell'altra legislatura della presentazione di un disegno di legge n. 318, perchè si eliminasse questa sperequazione. Detto disegno di legge andò perduto tra i gorghi della legge delega, perchè non si potè per ristrettezza di tempo prenderlo in considerazione. Inoltre successivamente la stessa legge delega, in tema di pensioni, si preoccupò di ribadire il principio che esse debbano essere riliquidate stando al grado coperto al momento del collocamento a riposo. Il che porta all'assurdo, quando si tratta non di carriere dallo svolgimento regolare, ma di carriere che hanno avuto uno sviluppo a scatti, un po' per volta nel tempo. Si è così giunti ad una palese sperequazione ed è stata ribadita una grave ingiustizia. Ciò si è riconosciuto in parte in occasione del nuovo ordinamento del personale degli istituti di istruzione elementare, perchè si è guardato non più alla data del collocamento a riposo, ma a quella del 1° giugno 1956, fissando così un nuovo traguardo: chi è stato collocato a riposo dopo il 1° giugno 1956 può avere il trattamento che gli spetta secondo i nuovi benefici economici di carriera; chi è stato collocato a riposo prima, no.

Ma ancora non si tiene presente la situazione degli insegnanti elementari collocati a

riposo antecedentemente al 1° aprile 1952, i quali avevano tutto il diritto ad un trattamento eguale, dato che nei loro confronti non era ammissibile la spezzatura che caratterizza la ratifica del decreto legislativo del 1947, in virtù della quale fino al 1° aprile 1952 lo sviluppo della carriera va dal dodicesimo al nono grado, dopo muta il traguardo e si arriva all'ottavo grado. Occorre preoccuparsi di questa situazione tutta particolare. Io invoco dal Ministro un riesame di questa situazione giuridica, che è difficile spiegare, perchè si tratta di raffronti complicati di date e di uno sviluppo di carriera tutto particolare. Si veda se è giusto o no adeguare i vecchi collocati a riposo ai nuovi, vale a dire si abbia presente non il grado al momento del collocamento a riposo, ma la durata del servizio, che è quella che conta per l'ordinamento attuale, ed in rapporto ad essa si dia il trattamento sulla base degli stipendi attuali.

Questo è il concetto del mio ordine del giorno. In sostanza abbiamo davanti a noi un'ingiustizia palese ed evidente. Se consideriamo che il diritto ci si presenta all'esterno come *ius*, come comando, ma nel suo intrinseco come equità, dobbiamo chiederci come mai il legislatore possa andare incontro ad una simile ingiustizia. Noi perseguiamo la giustizia quando ci rivolgiamo sia alla Magistratura ordinaria, sia alle Magistrature speciali. È possibile che proprio il legislatore dia esempio di ingiustizia e di mancanza di equità? Si compia quindi un atto di giustizia nei confronti di una situazione che merita tutta la nostra considerazione.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Palermo e Valenzi.

R O D A , *Segretario*:

« Il Senato,

rilevata la necessità di dare un organico sviluppo ai servizi delle Sovraintendenze alle antichità e belle arti;

considerato:

a) che gli organici della Direzione generale competente sono rimasti pressochè immutati dal 1911 ad oggi;

b) che in relazione al blocco delle assunzioni anche per il personale non di ruolo ed ai vuoti dovuti alle cessazioni dal servizio per cause varie, lo stesso servizio di vigilanza è seriamente carente con grave danno per il patrimonio artistico,

invita il Ministro della pubblica istruzione:

1) a presentare al Parlamento il progetto di legge già predisposto sull'ampliamento dei ruoli organici della Direzione generale delle antichità e belle arti;

2) ad aumentare, nel frattempo, l'assegnazione dei fondi per il lavoro straordinario al fine di sopperire, almeno in parte, alla carenza di personale di custodia;

3) ad approntare un progetto di legge per aumentare alla Guardia notturna dei musei l'indennità non più rivalutata dal 1950, così come recentemente attuato per il personale delle Università ».

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno dei presentatori è presente, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Mammucari, Donini e Minio.

R O D A , *Segretario*:

« Il Senato,

considerata la importanza dell'Istituto tecnico industriale per l'elettronica, unico per la funzione formativa di quadri tecnici e specializzati nel settore dell'elettronica, radio-televisione, energia nucleare e sue applicazioni, sito a Roma, costituito dall'Amministrazione provinciale;

tenuta presente la necessità di attrezzare con apparecchiature e macchinari scientifici l'Istituto stesso e di rendere possibile l'internato per gli studenti che provengono dal Lazio e da altre regioni d'Italia attraverso la costruzione di un collegio, che potrebbe sorgere nell'area di proprietà dell'Amministrazione provinciale ove già è sorto l'Istituto di elettronica, allo scopo di preparare il massimo numero possibile di quadri tecnici e specializzati, richiesti da vari enti, società, istituzioni;

constatato che l'Amministrazione provinciale ha realizzato con i suoi soli mezzi un'opera meritevole e vantaggiosa per la cultura e l'economia nazionale e che non è possibile richiedere, a causa della strutturazione del bilancio, un ulteriore apporto molto considerevole di mezzi dall'Amministrazione stessa per fare assolvere all'Istituto una funzione che ha valore nazionale;

visto che l'Istituto accoglie già un migliaio di studenti e che le richieste sono di molto superiori a quelle accoglibili dall'Istituto stesso,

impegna il Governo a predisporre stanziamenti tali da rendere possibile l'acquisto da parte dell'Istituto delle attrezzature e macchinari scientifici e da agevolare la costruzione del collegio per l'internato di almeno un centinaio di studenti ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Mammucari ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

M A M M U C A R I . Il Ministro della pubblica istruzione si è già interessato della questione. Però, a mio parere, sarebbe opportuno chiarire ancora di più la ragione della richiesta di mezzi finanziari, perchè la richiesta stessa ha un certo valore e noi riteniamo che forse il solo Ministero della pubblica istruzione non potrebbe essere in grado di far fronte agli impegni che dovrebbero essere assunti per mettere in condizioni di funzionamento pieno l'Istituto di elettronica. Noi proporremmo anche, sulla base delle richieste che vengono avanzate ufficialmente dai dirigenti dell'Istituto di elettronica, che il Ministro della pubblica istruzione si rendesse sollecitatore presso gli altri Ministeri, che sono ben otto...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Non appena il piano della scuola sarà approvato — e speriamo che ciò avvenga nel corso dell'anno — vi dovranno essere stanziamenti a favore delle attrezzature e degli impianti didattici degli istituti professionali, tra i quali c'è questo istituto. Si potrà quindi senz'altro provvedere, ed è per questa ragione che il Governo accoglie il suo ordine del giorno.

M A M M U C A R I . Il fatto è che vi è urgenza, perchè per il prossimo anno scolastico, essendo già mille gli allievi ed essendoci anche una richiesta molto accentuata di tecnici e specialisti da parte di enti e di industrie, l'istituto si troverebbe in estrema difficoltà per far fronte ai propri impegni, perchè mancano le attrezzature scientifiche e manca anche il personale. Non so se il direttore dell'istituto le abbia fatto presente che anche per il personale occorre che vi sia un aiuto particolare, perchè altrimenti il personale va nell'industria, dove viene retribuito largamente, sulla base delle proprie capacità tecniche. Quindi anche da questo punto di vista si dovrebbe provvedere. (*Cenni di assenso del Ministro della pubblica istruzione*).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Gianquinto e Giacometti.

R O D A , *Segretario*:

« Il Senato,

rilevato che l'Ente autonomo « La Biennale di Venezia - Esposizione internazionale d'arte » è ancora oggi regolato dallo statuto del 1938 imposto dal fascismo, le cui norme sono in aperta contraddizione con la Costituzione democratica;

che l'esigenza di procedere alla revisione dell'ordinamento dell'Ente al fine di adeguare la sua struttura ed il suo funzionamento alle esigenze attuali della vita artistica nazionale ed internazionale ed ai princìpi democratici in armonia con il nuovo assetto politico del Paese è stata ripetutamente avanzata dai pittori e scultori italiani e dalle loro associazioni sindacali, dai critici e studiosi d'arte, dagli uomini di cultura del cinema, del teatro e della musica di ogni orientamento politico ed estetico;

considerato che anche il Parlamento, il Comune e la Provincia di Venezia hanno più volte rivolto l'invito ai competenti organi del

Governo di adottare i provvedimenti legislativi necessari a tale riforma;

che il mancato rinnovamento dello statuto ha posto l'Ente in una situazione di crisi permanente giuridica e funzionale, cui si è ritenuto di far fronte ricorrendo alla misura eccezionale della nomina di un commissario straordinario;

che le frequenti discussioni svoltesi in congressi e convegni di artisti ed uomini di cultura e sulla stampa hanno fornito larga materia per stabilire i termini dell'auspicata riforma;

rilevato che, per il ritardo con cui è stata convocata, l'apposita commissione consultiva di funzionari ed esperti nominata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri per la revisione dello statuto dell'Ente non ha potuto portare a termine i suoi lavori con grave pregiudizio della possibilità di rendere operante il nuovo ordinamento in occasione delle prossime manifestazioni della Biennale;

ravvisata l'urgenza di porre termine ai continui rinvii cui viene sottoposta la soluzione del fondamentale problema di restituire alla Biennale l'indipendenza degli apparati burocratici e di sottrarla ad ogni influenza e pressione di qualsiasi natura per consentire la libera ed autonoma partecipazione di ogni forza culturale ed artistica alla sua vita ed alla sua attività;

impegna il Governo a prendere le più immediate sollecite iniziative necessarie per ottenere che la nuova regolamentazione statutaria possa essere discussa ed approvata prima della prossima Esposizione internazionale d'arte ».

P R E S I D E N T E . Questo ordine del giorno è già stato svolto in sede di discussione generale. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Bellisario e Baldini.

R O D A , *Segretario*:

« Il Senato,

ritenuto che l'attuazione di qualsiasi piano di sviluppo della scuola abbia come suo fondamentale presupposto una adeguata preparazione di docenti di ogni ordine e grado;

considerato che a tale preparazione devono costantemente far seguito tutte le necessarie forme integrative di aggiornamento culturale e didattico degli insegnanti in servizio;

tenendo presente la particolare situazione del personale recentemente assunto nei ruoli o in servizio quale incaricato e supplente, la cui preparazione risulta spesso inadeguata, anche in base alle relazioni dei Presidenti di Commissione esaminatrice nei concorsi a cattedre e nei concorsi per il personale direttivo nella scuola primaria e secondaria,

invita il Governo a voler disporre perchè a partire dal prossimo anno il capitolo 247 del bilancio della pubblica istruzione, destinato ai contributi per l'attività dei centri didattici, sia integrato da uno stanziamento che permetta agli stessi centri di svolgere agevolmente e adeguatamente la loro opera di informazione e di preparazione del personale insegnante;

invita il Ministro della pubblica istruzione a voler dar corso nel più breve tempo possibile all'attuazione su larga scala di tutte le iniziative che, mediante corsi residenziali, corsi di perfezionamento e corsi di aggiornamento possano risolvere il problema della qualificazione del personale nei vari ordini e gradi e della sua collaborazione all'opera che il Governo intende svolgere a favore della scuola ».

P R E S I D E N T E . Questo ordine del giorno è stato svolto in sede di discussione generale.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Nencioni.

R O D A , *Segretario*:

« Il Senato,

preso atto della necessità di rendere alla città di Milano ed all'Italia il Collegio convitto nazionale Longone, fondato nel 1613, in cui furono educati Parini, Verri, Confalonieri, Alessandro Manzoni, De Cristoforis, Cesare Correnti, Padre Agostino Gemelli,

che oggi vive senza il tradizionale internato, privo della sua antica sede,

invita il Governo ad attuare un piano, sia pure graduale, per riportare il Collegio convitto nazionale Longone di Milano alle sue tradizionali funzioni ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Nencioni ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

N E N C I O N I . Signor Ministro, l'ordine del giorno è molto semplice: si tratta di studiare un piano per riportare il Collegio convitto nazionale « Longone » di Milano ai suoi fini istituzionali. Il Collegio convitto « Longone », che è sorto il 15 luglio 1613 da una disposizione testamentaria di Don Pietro Longone, segretario del Senato di Milano, ebbe varie, complesse e gloriose vicende, in armonia con le complesse e gloriose vicende storiche della città di Milano. Insignito del titolo di « Collegio Imperiale » fin dal tempo di Carlo VI d'Austria, il « Longone » nel 1861 fu, con decreto di Vittorio Emanuele II, costituito in Convitto nazionale. Lo Stato assunse così direttamente la direzione e l'amministrazione dell'Istituto, che già vantava e in seguito avrebbe vantato tra i suoi alunni i più bei nomi della letteratura, della politica e dell'aristocrazia lombarda, specialmente milanese. Basta ricordare, tanto per sottolineare l'importanza che ha avuto l'Istituto nella storia italiana, e in particolare nella storia della città di Milano, che fu frequentato da Parini, Verri, Confalonieri, Alessandro Manzoni, Giovan Battista De Cristoforis, Cesare Correnti e anche da Padre Gemelli, al quale mando un saluto riverente ed un augurio di ristabilimento. Dopo il 1910 la funzione di Rettore fu separata da quella di Preside; ci fu una scissione tra quello che era l'insegnamento e quella che era la vera e propria funzione di Collegio convitto. Ora che cosa è avvenuto? Questo Istituto dovette sfollare allo inizio della guerra dopo il primo bombardamento di Milano, prima a Codogno e poi a Cesano Maderno. Finita la guerra, trovò che a Milano lo stabile era stato occupato dagli uffici della Questura. Doveva essere un'occupazione assolutamente provvisoria, ma, come tutte le cose provvisorie, l'occupazione si è trasformata in definitiva. Il Collegio convitto « Longone », che aveva ripreso la sua antica vitalità e che aveva lasciato fino al 1943 un'impronta inconfondibile tra gli istituti (era ritenuto il migliore Collegio convitto nazionale d'Italia), si è trovato senza sede. Inutile che qui descriva tutte le tristi vicende del dopoguerra. Vi è stata una concessione di 29 anni in corrispettivo della cessione al Demanio della proprietà della sede. Si sono fatte delle grandi promesse, ma queste promesse non sono state mantenute, finchè si è addivenuti per ragioni di vita dell'Istituto all'acquisto di uno stabile con la fidejussione della Provincia ed un mutuo della Cassa di risparmio delle provincie lombarde, stabile che è assolutamente inadeguato alle necessità del Collegio convitto, che attualmente non è un Collegio convitto, ma è semplicemente un istituto che ospita delle scuole. Non ha internato e pertanto non è un convitto, la sua funzione non è quella che si richiama alle sue origini statutarie.

Pertanto io chiedo soltanto che il Ministero si impegni a studiare la questione al fine di valutare la situazione abnorme e giudicare se è possibile dare una mano a questo glorioso Istituto, che ricorda tanto da vicino il nostro Risorgimento. (*Cenni di assenso del Ministro della pubblica istruzione*).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Cerabona.

R O D A , *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che un prezioso patrimonio archeologico e storico è sepolto in varie località dell'antica Magna Grecia;

che continuamente affiorano in Lucania pregevoli capitelli, vasi, armi, tombe che parlano di clamorosi eventi bellici e di antiche città (Metaponto, Eraclea, Siri, Pomarico, Melfi, Venosa),

invita il Governo a sollecitare le locali Sovraintendenze alle antichità per la elaborazione di piani organici per scavi, riatta-

zione di monumenti, recupero di cimeli, che vanno, dolorosamente, dispersi, in modo che, pure in un indispensabile lasso di tempo, sia messa in valore l'ingente ricchezza di opere d'arte sotterrate dal tempo ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Cerabona ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

C E R A B O N A . Per omaggio al Ministro, che conosce i luoghi dei quali parlerò brevemente, insisterò sul mio ordine del giorno che è poi una prosecuzione dell'interpellanza, relativa ad alcuni monumenti della Basilicata, alla quale, qualche mese fa, il ministro Medici volle rispondere di persona.

Trovo consenzienti con me i relatori, ma tuttavia voglio insistere affinchè il Ministro consideri con più amore quanto io vado dicendo, anche perchè quei luoghi sono da lui conosciuti in modo particolare.

Ad esempio, onorevole Medici, le parlerò di Eraclea, che sorgeva dove è oggi Policoro, che lei ben conobbe quale Ministro dell'agricoltura. E sa anche di Eraclea, antichissima città greca del terzo secolo avanti Cristo, città gloriosa per una quantità di ragioni, perchè si oppose a Roma, e particolarmente per Zeusi, il rinomato pittore, che in Eraclea ebbe i natali. Eraclea e le località vicine hanno diritto di essere considerate dal Ministro della pubblica istruzione perchè le ricordi alla Sovraintendenza ai monumenti. Ad Eraclea e nel vasto campo che la circonda si sono trovate, fino a poco tempo fa, armi dell'esercito di Pirro, nei pressi del fiume Sinni. Si tratta di vestigia della battaglia in cui Pirro vinse Roma, con i dodici elefanti che determinarono la sconfitta dell'esercito romano. I romani indietreggiarono lasciando sul posto settemila morti, mentre quattromila ne lasciò Pirro. A tal proposito mi domando quale fondamento di verità abbia l'espressione che corre su tutte le bocche « vittoria di Pirro ». Mi avevano insegnato che Pirro, pur avendo vinto, aveva perduto quasi tutto il suo esercito, ma leggendo e studiando gli storici più accreditati ho trovato che Pirro perdette 4.000 uomini contro 7.000 dei romani che lasciarono anche molti prigionieri: dunque la sconfitta dei romani fu piuttosto grave. Pirro trionfò e costituì una lega contro Roma.

Come dicevo, nella zona si trova una quantità di oggetti che attualmente vanno dispersi, che i contadini hanno venduto, a volte, per pochi soldi. È vero che la legge punisce coloro che non consegnano codesti oggetti, ma non troverete mai un contadino che, trovando monete di Eraclea, le consegni al pretore del luogo perchè le rimetta al museo.

Ora, un occhio particolare le Sovraintendenze dovrebbero darlo a quei luoghi, anchè per procedere a scavi utili ed indispensabili. Colà furono trovate le due tavole di bronzo che adesso sono nel museo nazionale di Napoli, una delle quali insegnava di dare il grano gratuito alla povera gente ed i terreni ai lavoratori perchè li abbiano in proprietà dopo parecchi anni.

In tutta la zona, onorevole Ministro, vi sono pregevoli monumenti che bisognerebbe portare alla luce. Le due tavole furono trovate nel letto del torrente Salandra nel 1732, perchè i fiumi per anni lunghissimi avevano scavato, non le Sovraintendenze. Ora facciano le Sovraintendenze quel che hanno fatto i fiumi. In quelle terre vi furono battaglie notevoli e vi sono cimeli che bisogna riportare alla luce.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. È un invito ad una campagna di scavi!

C E R A B O N A . Esatto, io chiedo una campagna di scavi, perchè stanziare nel capitolo 205 del bilancio 145 milioni per scavi e riattazione di opere d'arte, non rappresenta nulla; sono coserelle da dare scherzando, servono per riattare qualche cosa di cartone, ma per i monumenti che stanno andando in sfacelo, sono pochi soldi, pochissimi soldi.

Siamo la patria del diritto, la terra dell'arte, ma la migliore produzione dell'arte è sottoterra, onde penso che bisogna fare qualche cosa di serio e di concreto.

P O N T I , *relatore*. Il problema degli scavi è quello di aspettare di avere i mezzi per farli.

C E R A B O N A . Onorevole Ministro, bisogna scavare se vogliamo far risorgere l'Italia dell'arte e farla diventare ancora una volta meta di quei tali turisti, dei grandi turisti, di quelli che pensano, studiano e scrivono. Mettiamo alla luce ciò che abbiamo sottoterra, perchè sopra abbiamo ben poco, abbiamo potuto far poco, senza aiuti di sorta. Sono terre depresse e derelitte, le nostre!

Ed allora cerchiamo di tirar su quella parte di ricchezza che c'è sottoterra in questo abbandonato Mezzogiorno. A Metaponto, le ricordo, nel 1926 furono eseguiti simulacri di scavi e fu trovata una quantità di oggetti preziosi e pregevoli, oggetti di valore che vanno dal periodo neolitico al IV secolo avanti Cristo; poi più nulla si fece!

Onorevole Ministro, bisogna che si faccia qualche cosa di concreto. Le Sovraintendenze, mi dispiace di doverlo dire, scrivono molto, leggono molto, vedono molte fotografie, ma, dopo tali nobili azioni, non fanno proposte al Ministro; e come nel 1926 si scavò per trovare le Tavole palatine, oggi si dovrebbe scavare per ricuperare i tesori d'arte della antica Magna Grecia.

Nel concludere, non intendo rileggervi l'ordine del giorno che è di per sé molto chiaro. Io ho indicati alcuni paesi, ma ve ne sono altri, come Grumento, Armento. Questa mattina ho letto che il professor Maiuri parla di esumare un altro paese vicino a Pompei, per la qual cosa occorrono non so quanti milioni di lire. E va bene, ma se ne mandino anche in quel floscio di stivale, affinchè quelle terre depresse siano messe in condizione, con le loro bellezze artistiche ed archeologiche, di attirare almeno le correnti turistiche. Facendo ciò, rimarranno soddisfatte, in parte, le popolazioni di quei luoghi, oltre che un poco anche l'onorevole Tupini, Ministro del nascituro Ministero del turismo (*si ride*).

Per questo mi auguro — ed ho finito — che l'onorevole Medici presterà la massima attenzione a questo problema e farà in modo che si eseguano dei piccoli scavi, se non addirittura una battaglia...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Limitiamoci ad una campagna di scavi, senza arrivare ad una battaglia! Ad Eraclea, per esempio!

C E R A B O N A . Anche ad Eraclea. Lei verrà a pronunziare un discorso forbito ed elegante, come al solito, e noi lo ascolteremo e lotteremo per vincere la nostra battaglia, sia pure come quella di Pirro. Pirro vinse — me ne dispiace per i romani — perdette solo 4.000 uomini mentre i romani ne perdettero 7.000! L'origine del famoso detto « vittoria di Pirro » si deve al fatto che Roma, nella sua superbia, non poteva accettare con disinvoltura la clamorosa sconfitta, e gli storici escogitarono quel motto. I tempi non mutano: anche oggi, in politica, molte volte si hanno delle batoste formidabili, ma i giornali « indipendenti » escono, a grandi titoli su otto colonne, annunziando che il Governo ha vinto.

A parte tutte queste melanconiche considerazioni, mi auguro che il Ministro vorrà seriamente dedicarsi ad un sì importante problema: lui lo potrà fare per la cultura che ha in materia e per la conoscenza che ha dei luoghi dell'Italia meridionale, particolarmente di quella parte che fu la Magna Grecia e che oggi è ancora derelitta in attesa, vana attesa, che il Governo intervenga. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Salari e Bellisario.

R O D A , *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che le scuole sussidiate, soprattutto per il trattamento economico riservato ai titolari delle stesse, non possono assicurare agli oltre cinquantamila alunni che le frequentano se non una rudimentale istruzione dalla quale i suddetti regrediscono nella maggior parte allo stato di analfabeti,

invita il Governo a provvedere con urgenza affinchè agli insegnanti delle scuole sussidiate sia garantito un trattamento che li ponga in condizione di svolgere con dignità la loro missione ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Salari ha facoltà di illustrare quest'ordine del giorno

S A L A R I . Signor Ministro, io ritengo che il vero settore archeologico della scuola italiana, in cui bisogna veramente scavare, e molto profondamente, sia quello delle scuole sussidiate. Non è la prima volta che in quest'Aula ci occupiamo di questo settore, ed io ringrazio i colleghi relatori per averne voluto parlare con molta sobrietà nella loro relazione, come pure ringrazio il collega Donati per averne parlato questa mattina nel suo brillante intervento.

Dalla relazione risulta che esistono in Italia 4.015 scuole sussidiate e relativi 4.015 insegnanti. Orbene, qual'è la situazione di questi insegnanti? Chiamiamoli così, ma indubbiamente sono cittadini che questo nome considerano come una beffa e come un'ironia. È risaputo infatti che a questi insegnanti vengono corrisposte annualmente 40-50.000 lire al massimo, per cui dobbiamo domandarci con quale stato d'animo questi giovani possano dedicare le loro cure, il loro tempo, la loro esperienza ai ragazzi che a loro vengono affidati. Non si esagera certamente se si dice, come questa mattina ha detto anche il collega Donati, che il trattamento riservato a questi insegnanti è addirittura inqualificabile. In nessun settore della vita sociale ed economica italiana esiste una così numerosa categoria di cittadini bistrattati in questa maniera. Io chiamerei questi 4 mila insegnanti gli apolidi della scuola, gli apolidi della nostra nazione.

Sono giovani che hanno studiato come hanno studiato tutti gli altri. Sono giovani che dedicano il proprio tempo all'educazione dei bambini italiani e ricevono dallo Stato un trattamento che si può qualificare veramente vergognoso. In una situazione in cui quotidianamente non si fa che sostenere i diritti dei lavoratori, in cui non si fa che rivendicare una migliore esistenza per tutti i lavoratori, noi riserviamo a questi lavoratori dell'intelletto un trattamento che non è riservato nemmeno a una categoria di elemosinanti nella nostra vita nazionale. Questo per quanto riguarda gli insegnanti; se poi volgiamo lo sguardo agli alunni, le conclusioni non possono essere che ugualmente gravi. Non dimentichiamo che noi siamo responsabili, politicamente e umanamente, anzitutto dell'istruzione di queste leve dei giovani, perchè sono oltre 52 mila bambini che dovrebbero frequentare questa scuola; ma chi ha una modesta esperienza sa benissimo che questi ragazzi o non frequentano queste scuole (perchè spesso questi poveri insegnanti, per poter vivere, sono costretti a chiedere una elemosina alle famiglie dei bambini e molte famiglie non possono dar niente, per cui i loro bambini non possono andare a scuola) o, nella migliore ipotesi, se questi bambini vanno a scuola, per le poche ore che quei poveri insegnanti possono fare, non traggono dalla scuola stessa nessun o quasi nessun beneficio. Per cui, con certezza, si può affermare che da queste scuole escono ogni anno 52 mila analfabeti, e non certo alunni ai quali si possa dare un certificato di maturità delle scuole elementari.

R U S S O . Questo danneggia la tesi.

S A L A R I . Non danneggia la tesi, perchè io sostengo che se a questi insegnanti venisse assicurato un trattamento, non dico generoso, ma che li mettesse in condizione di poter almeno vivere, questi ragazzi potrebbero trarre dalla scuola una qualche utilità. Signor Ministro, non nascondo...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Vorrei dirle, onorevole Salari, che vi sono anche altri modi di risolvere il problema. Vi sono altri modi più efficaci, che può darsi che lei non abbia avuto occasione di studiare.

S A L A R I . Lei mi ha interrotto proprio mentre mi accingevo a trattare questo argomento; io innanzitutto tengo a riaffermare che è una questione di dignità, è una que-

stione di umanità, perchè non si può pretendere che 4 mila e più diplomati insegnino tutto l'anno per avere alla fine dell'anno le 40 o le 50 mila lire, cioè un'insultante elemosina.

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Siccome lei parla di insultante elemosina, il Governo respinge questo frasario, tanto più che si tratta di persone che hanno fatto loro la domanda.

S A L A R I . Signor Ministro, mi spiace di dover obiettare a questo suo argomento che questi poveri giovani sono costretti — e non mi faccia pronunciare altre parole — ad accettare questa situazione, perchè, quando vanno a dare i concorsi, dall'aver insegnato nelle scuole sussidiate hanno certi vantaggi. È meglio non approfondire la questione!

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Si deve approfondire e si deve anche dire che siamo stati proprio noi a votare le leggi che stabiliscono questa procedura.

S A L A R I . Io non so chi ha votato queste leggi...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Noi ed anche lei.

S A L A R I . Comunque aver votato queste leggi non significa niente, perchè questi giovani sono costretti a subire questo stato...

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Allora si propone una modifica della legge.

S A L A R I . Ho già avanzato una proposta, che è all'esame della Commissione.

La Regione siciliana ha risolto questo problema assicurando un trattamento minimo a questi insegnanti e venendo quindi incontro alle esigenze di questi poveri ragazzi, perchè non dobbiamo dimenticare che le scuole sussidiate purtroppo sono più numerose nelle zone più povere e abbandonate, per cui questi figlioli che hanno la sventura di nascere in quelle zone non hanno neppure il vantaggio di frequentare una scuola.

Comunque, signor Ministro, mi spiace veramente che lei abbia interpretato in senso un po' iroso le mie parole. Io ho ritenuto mio dovere intervenire qui. Forse il tono delle parole dà al mio intervento un significato che non intendo dare all'intervento stesso. Però, trovandomi a quotidiano contatto con queste istituzioni, con queste famiglie, con questi bambini, ho ritenuto mio rigoroso dovere di prospettare ancora una volta al Senato ed ai responsabili del settore scolastico questa situazione. Io voglio sperare che la sua sensibilità umanistica e la sua conoscenza delle cose varranno a stimolarla e a spingerla ad adottare provvedimenti idonei a troncare questa situazione che non fa onore alla scuola italiana.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Imperiale e Pasqualicchio.

R O D A , *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che in San Severo e nei paesi viciniori non esiste alcuna sezione dello Istituto tecnico per geometri e ragionieri;

tenuto conto che non poche famiglie non hanno la possibilità di mantenere i figliuoli a Foggia per gli studi;

considerato il grave disagio cui vanno incontro molti giovani della provincia di Foggia per frequentare le suddette scuole,

invita il Governo ad istituire in San Severo una sezione per geometri e ragionieri ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Imperiale ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

I M P E R I A L E . Non credo che il mio ordine del giorno abbia bisogno di illustrazione perchè, oltre al fatto che esso esprime con la massima semplicità e chiarezza la mia richiesta, sta la circostanza che, confabulando con lei, signor Ministro, ho avuto l'assicurazione che il mio ordine del giorno sarà accet-

tato. Si tratta, in sostanza, di creare una sezione staccata dell'istituto tecnico di Foggia nella città di San Severo; una sezione per ragionieri e geometri. Ritengo ovvio far presente che istituendo detta sezione noi agevoleremo molti giovani i quali sono costretti a perdere molto tempo prezioso per i loro studi e per la loro salute per i continui viaggi tra San Severo, paesi viciniori e Foggia.

Oltre a ciò, si tratta anche di agevolare molti padri di famiglia che non hanno la possibilità di mantenere i propri figlioli lontani dalla propria residenza. Io sono convinto che, come mi ha promesso, lei, signor Ministro, accetterà l'ordine del giorno che, col collega Pasqualicchio, ho avuto l'onore di presentare.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Pasqualicchio, Granata e Donini.

R O D A , *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che tuttora, malgrado richieste e sollecitazioni rivolte continuamente al Governo, e specificamente al Ministero della pubblica istruzione, nessun provvedimento è stato adottato per consentire ai diplomati dalle scuole e dagli istituti tecnici accesso alle Facoltà universitarie, il cui programma di studio rappresenta la naturale continuazione e l'ulteriore perfezionamento degli studi già compiuti,

invita il Governo a disporre un provvedimento opportuno per consentire nel prossimo anno scolastico alle seguenti categorie di diplomati l'accesso alle Facoltà universitarie accanto ad esse segnate:

a) *periti commerciali* — Facoltà di economia, scienze, lingue, scienze politiche, scienze statistiche ed attuariali;

b) *geometri* — Facoltà di scienze e chimica, agraria, architettura, ingegneria;

c) *periti agrari* — Facoltà di scienze e agraria;

d) *periti industriali* — Facoltà di scienze e chimica, architettura, ingegneria;

e) *diplomati nautici* — Facoltà di scienze e di ingegneria ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Pasqualicchio ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

P A S Q U A L I C C H I O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, egregi colleghi, l'argomento, che è il contenuto di questo ordine del giorno, è complesso e avrebbe avuto bisogno di un lungo tempo per essere discusso e svolto e contemporaneamente per determinare quella forma di attività capace di esaudire il contenuto dell'ordine del giorno stesso. Non è possibile però prendere molto tempo qui, perchè ognuno di noi sente la necessità di porre termine a questa discussione. Penso perciò che debba bastare la semplice lettura dell'ordine del giorno.

Il problema è grosso e sentito da tutti. Nella discussione del presente bilancio se ne è accennato ampiamente da parte di tutti gli oratori. Io credo che sia ora matura la soluzione e che il Ministro debba provvedere affinchè questo problema venga risolto immediatamente con il nuovo anno scolastico.

P R E S I D E N T E . Avverto che sono stati inoltre presentati altri due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

R O D A , *Segretario*:

« Il Senato,

preso atto dell'impegno ripetutamente assunto dai Governi succedutisi negli ultimi anni di risolvere il problema del riordinamento dei Convitti nazionali;

essendo d'altra parte di dominio pubblico che i competenti Organi ministeriali hanno allo studio, per mandato del Ministro in carica del Dicastero della pubblica istruzione, due progetti di legge, uno per l'immissione in ruoli statali del personale subalterno attualmente alle dipendenze delle amministrazioni autonome dei Convitti, l'altro per la trasformazione delle scuole annesse, a tutt'oggi legalmente riconosciute, in scuole statali,

invita il Governo a tenere nel dovuto conto la posizione degli attuali dipendenti non di ruolo dei Convitti nazionali, disponendo:

1) che nell'immissione in ruoli statali del personale subalterno venga valutato, e ai fini della carriera e ai fini economici, il servizio prestato alle dipendenze delle amministrazioni autonome dei Convitti nazionali;

2) che l'attuale personale insegnante delle scuole annesse ai Convitti nazionali, legalmente riconosciute, in servizio da almeno tre anni, fornito di abilitazione, venga automaticamente immesso nei ruoli ordinari degli insegnanti statali, e quello non in possesso dell'abilitazione in ruoli speciali transitori;

3) che la trasformazione delle scuole annesse, legalmente riconosciute, in scuole statali non sia parziale o graduale, ma totale e simultanea, concepita come ampliamento e integrazione delle scuole statali già esistenti;

4) che venga sottoposta ad esame la possibilità di creare dei ruoli anche per le altre categorie non di ruolo attualmente dipendenti dai Convitti nazionali (impiegati, istitutori, assistenti);

invita altresì il Ministro della pubblica istruzione a voler disporre l'immediato funzionamento di una "Commissione consultiva per la riforma dei Convitti nazionali" di cui facciano parte con criterio paritetico funzionari del Ministero e rappresentanti dei Sindacati organizzati su scala nazionale, col precipuo compito di sottoporre ad esame i progetti di cui sopra prima che vengano presentati al Parlamento.

BARBARO, FRANZA, NENCIONI, MOLTISANTI »;

« Il Senato,

invita il Ministro della pubblica istruzione ad accelerare le operazioni di sistemazione dell'insegnamento dei licei artistici per quanto si riferisce alla posizione degli assistenti e soprattutto per le funzioni direttive in modo da assicurare a queste scuole un ordinamento e una disciplina analoghi a quelli in vigore per tutte le scuole medie.

CESCHI ».

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento degli ordini del giorno è esaurito.

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi alle 16, 30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,25*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari